ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 260

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1350): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9300, trim. 4900.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 49-341 (25 linee)

STAMPA SERA

Giovedì 2 - Venerdì 3 Novembre 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 43.843 (12 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-132 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Prima rivelazione sulla portata pratica delle richieste ad Helsinki

La Russia vuole soffocare l'indipendenza finlandese

Il pro-memoria che accompagnava la nota

Le coste e i confini all'armata rossa

L'Urss intende tornare in possesso della zona militare di Porkala e mira a controllare tutto l'esercito finnico attraverso un «comando unificato» Primi passi del ministro degli Esteri Karjalainen

Il ministro degli Esteri Karjalainen è giunto a Helsinki dagli Stati Uniti ove ha bruscamente interrotto il viaggio che effettuava col presidente Kekkonen (Tel.)

Dal nostro corrispondente

STOCCOLMA, giovedì sera.

Secondo indiscrezioni trapelate questa notte dagli ambienti ufficiali di Helsinki, la nota sovietica di lunedì scorso era accompagnata da un pro-memoria il cui contenuto non dovevasi render noto. Nel pro-memoria sono specificate punto per punto e in dettaglio le richieste russe e sono anche specificate le basi che dovrebbero venire occupate dalle truppe dell'Armata rossa.

Le stesse fonti rivelano che l'Unione Sovietica intenderebbe ritornare in possesso della zona militare di Porkala, che fu restituita alla Finlandia solo tre anni or sono.

I russi piazzerebbero i loro uomini lungo tutta la costa del Baltico, lungo la frontiera finno-svedese e finno-norvegese. In cambio permetterebbero un aumento delle forze armate finlandesi, i cui quadri — però — verrebbero istruiti dai sovietici e organizzati secondo i loro sistemi. Il comando dell'esercito verrebbe affidato ad un organo comune composto da ufficiali sovietici e finnici (ed è facile prevedere che i primi saranno di fatto i padroni).

Alcuni consiglieri verrebbero preposti all'organizzazione su nuove basi dell'aviazione finlandese, oggi praticamente inesistente. I sovietici intenderebbero fornire un imprecisato numero di apparecchi a reazione, ottenendo — naturalmente — di disporre di tutti gli aeroporti sia civili che militari. Ieri sera circolava ad Helsinki la voce dell'arrivo presso l'ambasciata sovietica di un generale dell'Armata rossa; nessuno ha potuto confermare né smentire la notizia.

L'attività diplomatica si sta facendo sempre più intensa dal momento che il ministro degli Esteri Karjalainen è rientrato in patria. Karjalainen già ieri sera ha fatto distribuire a tutti i partiti il testo della nota sovietica ed è possibile che la coalizione governativa venga allargata al fine di permettere al governo di trattare con l'Unione Sovietica con un'ampia maggioranza parlamentare alle spalle.

Nei circoli politici si asserisce che la manovra sovietica tende a includere la Finlandia nella propria orbita militare e politica; in altre parole, tende a includere la piccola nazione nordica nel sistema creato col Patto di Varsavia. Si ritiene a Helsinki che già lunedì prossimo inizieranno le consultazioni tra i due Paesi.

Non v'è alcun dubbio che il Presidente della Repubblica Kekkonen sarà presente alla fase definitiva dei colloqui che, molti ritengono, significheranno forse la fine dell'indipendenza politica finlandese.

Walter Rosbach

Cautelose dichiarazioni del presidente Kekkonen

LOS ANGELES, giov. sera.

Il presidente finlandese Urho Kekkonen ha dichiarato che la nota sovietica che propone alla Finlandia consultazioni per un comune sforzo di difesa contro «minacce di aggressione da parte della Germania Occidentale e dei suoi alleati rappresenta una legittima richiesta in base al trattato finno-sovietico del 1948 e non introduce un nuovo principio».

«Questa proposta — egli ha proseguito — riflette la grave tensione che esiste in Europa. Tuttavia noi dobbiamo convincere l'Unione Sovietica che essa può considerare la Finlandia come una vicina amica e pacifica».

Kekkonen ha quindi dichiarato che il presidente Kennedy, con cui si è incontrato recentemente a Washington, «ha tenuto conto degli impegni che per trattato legano la Finlandia alla Russia ed ha espresso la comprensione degli Stati Uniti».

Le spoglie mortali del Presidente hanno sostato brevemente nella nostra città

Commosso omaggio dell'Ateneo torinese a Luigi Einaudi "maestro indimenticabile"

La salma è giunta a Porta Nuova, in treno, alle 7,25 - Il mesto corteo per le vie del centro, fino all'Università - La fervida cerimonia, con i discorsi del Rettore Magnifico prof. Allara, del Preside della Facoltà di Legge, prof. Grosso, del prof. Crosa dell'Accademia delle Scienze, del prof. Repaci e del ministro Pella - La partenza per Dogliani ove lo statista è stato sepolto

La salma di Luigi Einaudi è giunta a Porta Nuova alle 7,25 con un treno speciale costituito da un carro trasformato in camera ardente e da cinque carrozze letto sulle quali avevano preso posto i familiari: la consorte donna Ida, i figli Giulio, Roberto, Mario con le nuore e i nipoti, nonché molte personalità del mondo finanziario. Sotto l'atrio della stazione prestava servizio un picchetto d'onore del 7° Reggimento artiglieria da campagna. Fra le autorità che avevano atteso l'arrivo del treno speciale erano il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sen. Giraudo, il Prefetto dott. Saporiti, il presidente dell'Amministrazione provinciale prof. Grosso, il Rettore dell'Università prof. Allara, il Questore dott. Caputo, il Comandante della Regione Militare Nord Ovest generale Toralello, il vice comandante gen. Ambrosiani, il console d'America a Roma, mons. Barbieri del consiglio superiore della P.I. che del senatore Einaudi era molto amico.

Dal treno sono scesi, oltre ai familiari dell'estinto, il governatore della Banca d'Italia dott. Carli, il governatore onorario dott. Menichella, il capo di Gabinetto conte Cantuti Castelvetri, il direttore generale dott. Baffi, il segretario del Senato on. Pella, il presidente della Corte dei Conti dott. Carbone, il Prefetto Chiaramonte, il segretario particolare del sen. Einaudi nel periodo in cui fu Capo dello Stato dott. D'Aroma.

Le autorità torinesi sono poi salite sul vagone per rendere il primo omaggio alla salma. Anche donna Ida ha voluto sostare ancora una volta davanti al feretro. Sorretta da due dei tre figli, era pallidissima e a tratti cedeva al singhiozzi. Frattanto lungo la pensilina si erano radunate molte persone, forse più di un centinaio.

Le personalità torinesi non hanno atteso che la bara venisse deposta sul carro funebre, per poter arrivare in tempo all'Università a ricevere la salma al suo arrivo. Il feretro è stato portato a spalle dai necrofori fino all'esterno della stazione dove era in attesa il furgone. Al suo passaggio la piccola folla in attesa ha salutato togliendosi il cappello e facendosi il segno della croce. Il silenzio era rotto soltanto dal comando dell'ufficiale al picchetto d'onore. Fuori, il feretro è stato caricato sul furgone, ai cui lati sono stati collocati due cuscini di rose rosse. Una pattuglia di vigili motociclisti e una di carabinieri hanno aperto il corteo per piazza Carlo Felice e via Roma. C'era una nebbia densa che nascondeva persino le bandiere a mezz'asta alle finestre dei primi piani. I tetti si stagliavano nel chiarore lattiginoso del cielo che in alto era sereno.

Da piazza Castello che sembrava impenetrabile per il gran nebbione, il corteo è svoltato in via Verdi per entrare nel cortile dell'Università dall'ingresso posteriore. Qui erano già in attesa le autorità: il ministro Pella in rappresentanza del Governo, il prefetto dott. Saporiti, il sindaco avv. Peyron, l'on. Giacchero segretario di «Italia '61», l'on. Villabruna, il Rettore prof. Allara in toga e manto d'ermellino e tutto il senato accademico pure in toga. C'erano poi circa duecento persone fra corpo accademico, assistenti universitari ed ex-allievi dell'illustre scomparso. In via Verdi, davanti all'ingresso del palazzo, era schierato un altro picchetto del 7° Reggimento artiglieri, che ha reso gli onori.

Einaudi è tornato così alla sua Università nella quale aveva svolto la sua carriera di maestro. Qui egli aveva insegnato per la prima volta esattamente 59 anni fa, il 1° novembre 1902, qui era passato di ruolo ordinario il 1° luglio 1907 alla cattedra di Scienze delle finanze nella facoltà di giurisprudenza. Aveva tenuto regolarmente le lezioni fino al 1940; l'ultima la tenne, già nelle vesti di Presidente della Repubblica, il 5 novembre 1949 nell'aula del Senato di Palazzo Madama (il palazzo dell'Università non era ancora stato riparato dai danni dei bombardamenti) sul tema «Scienza economica ed economisti nel momento presente».

Non era più tornato all'insegnamento, ma era tutt'ora professore di ruolo ordinario in virtù di una speciale legge del '55 che gli conferiva l'incarico a vita. Einaudi non insegnava più, ma era ugualmente legato alla sua Università e ancora nel luglio scorso aveva partecipato ai consigli di Facoltà, interessandosi vivamente alla nomina del titolare della sua cattedra, nomina che era poi toccata al prof. Francesco Forte.

Il feretro è stato portato a spalle per lo scalone dell'Università, dove erano schierati vigili urbani in alta uniforme e valletti. Nell'Aula Magna la bara è stata deposta a terra, su un grande drappo nero. Sopra era stata posata la toga di Einaudi, nera con la fascia azzurra della Facoltà di Giurisprudenza. Prestavano servizio d'onore due carabinieri in alta uniforme, due vigili urbani, due valletti del Senato e due valletti dell'Università. Intorno, le poche corone che erano state ammesse: quelle dell'Università degli Studi, della Facoltà di Giurisprudenza, di Renato, Maria Luisa e figli, di Maria e Giuseppina Einaudi, della Banca d'Italia, della Provincia e dei collaboratori della Casa Editrice Einaudi. C'erano anche il gonfalone dell'Università e quelli dei Comuni di Carrù, dove Einaudi nacque, quello di Dogliani e quello della Provincia di Torino.

Il pubblico, che continuava ad affluire in continuità, ha ben presto gremito la grande aula. Nel silenzio profondo, rotto a tratti dal singhiozzare sommesso di Donna Ida, ha preso la parola il Rettore, prof. Allara.

Egli ha detto:

«La Università degli Studi s'inchina, con profondo dolore, dinanzi alla bara che racchiude le spoglie del Maestro, professore di ruolo dell'ateneo torinese dal 1902; s'inchina reverente alla memoria di Colui, che ha saputo conciliare in maniera somma la profondità e l'acutezza dell'insegnamento con la chiarezza ineguagliabile della esposizione.

«La Università degli Studi s'inchina reverente alla memoria dello Scienziato, del grande Economista liberale nel senso classico della parola, che nei Suoi celebri «Principi di Scienza delle finanze» ed in tante altre opere, che restano fondamentali, si è espresso, con elevato prestigio e vasta risonanza, contro il protezionismo, contro ogni forma di privilegi, mentre nelle opere a carattere sociale ha preconizzato le vaste riforme sulla libertà di organizzazione sindacale degli operai, sul diritto di sciopero, sulla partecipazione operaia ai benefici dell'impresa.

«L'Università degli Studi si inchina reverente alla memoria dello Statista, che in molteplici altissime cariche ed in quella suprema dello Stato è stato il grande servitore del Suo Paese; s'inchina reverente alla memoria del grande italiano, la cui opera, nella valutazione degli uomini, assumerà, nel volgere degli anni, un sempre maggior valore.

«La Università degli Studi s'inchina reverente alla memoria dell'Uomo, che, in ogni circostanza, ha saputo mantenere quella semplicità di vita che è la esigenza viva di un profondo mondo interiore; si inchina reverente alla memoria di Colui che, in ogni momento, ha avuto il raro coraggio di esprimere, con ro-

(Continua in 4ª pagina)

L'ultimo omaggio dell'Università al suo eminente Professore scomparso: la bara recata a spalle lungo il porticato dell'Ateneo per la celebrazione (foto Moisio)

Le quotazioni delle Borse in 11ª pagina

CRONACA CITTADINA

Visibilità zero: tragedia in un tratto in cui la carreggiata è già doppia

Due morti e 10 feriti sull'autostrada in un pauroso groviglio causato dalla nebbia

La catena di urti, fra le sei e le sette, sul ponte che scavalca la ferrovia Torino-Milano - Un camion finisce contro un autotreno: il guidatore, estratto ancora in vita, morto all'ospedale - Una «Dauphine» si incastra sotto l'autocarro fermo: il giovane che era al volante viene decapitato e schiacciato fra le lamiere - Una dozzina di altre macchine non riescono ad arrestarsi in tempo e cozzano le une contro le altre: passeggeri e guidatori portati al Martini

La Dauphine, incastratasi sotto l'autotreno, è ridotta ad un groviglio di lamiere

Una nebbia molto fitta, che riduceva la visibilità a pochi metri, e l'umidità che si è stesa in un velo insidioso sul fondo stradale hanno causato nelle prime ore di stamane una serie di impressionanti scontri all'imbocco dell'autostrada: due morti e dieci feriti sono il tremendo bilancio degli incidenti che hanno coinvolto una trentina di macchine e autocarri e si sono susseguiti per un'ora consecutiva, tra le sei e le sette.

La lunga e tragica catena di scontri è avvenuta sul tratto dell'autostrada che scavalca la ferrovia Torino-Milano ed è a doppia corsia. Quando la nebbia è fittissima anche le più moderne arterie possono essere insanguinate da terribili incidenti, soprattutto se, confidando nel fatto di essere su un'autostrada, si tengono velocità elevate e sproporzionate alla visibilità di cui si dispone.

Gli automezzi coinvolti nella sciagura percorrevano la corsia che dal casello di Settimo porta a Torino. Pare che il primo «tamponamento» sia avvenuto verso le 6 tra una «600» e una «Giulietta». Le due vetture si sono disposte in mezzo alla corsia, ostruendo il traffico. Poco dopo giungeva un furgone «Tigrotto» targato CN 40065. Il guidatore si accorgeva della «600» quando gli era impossibile frenare. Vi cozzava contro lanciandola lontano una decina di metri, e a sua volta sbandava e finiva con la parte anteriore sinistra contro il parapetto del cavalcavia.

Dieci minuti più tardi a ridosso del «Tigrotto» arrivava un autotreno della ditta Ceriotti di Busto Arsizio. Il primo autista Francesco Barichello, di [illegible] anni, abitante a Busto Arsizio in via Castelfidardo 1, riusciva a scorgere l'ostacolo in tempo. Procedeva a velocità ridottissima ed i pochi metri che lo separavano dal camion furono sufficienti per permettergli una tempestiva frenata. Il Barichello si consultava con il secondo autista Giovanni Maguglianì, 50 anni, ed entrambi decidevano di scendere, portarsi dietro il rimorchio per segnalare in qualche modo alle macchine in arrivo il pericolo costituito dal loro camion fermo. Ma non ne avevano il tempo: un urto violento li faceva sobbalzare sui sedili. Poco dopo constatavano con raccapriccio quanto era accaduto: un autocarro «Fiat» aveva cozzato contro lo spigolo posteriore sinistro del loro rimorchio.

La cabina di guida era stata letteralmente divelta. L'autista era schiacciato tra il posto di guida ed un montante. Il suo accompagnatore perdeva sangue da vaste ferite alla fronte e agli arti superiori. Il primo, Giuseppe Moschet di 22 anni, abitante a Grignasco in via Roma, è deceduto più tardi all'Astanteria Martini; il suo compagno, pure ricoverato al medesimo ospedale, pare non abbia ferite gravi, ma si attende il responso di un esame radiografico.

Mentre il Barichello ed il Maguglianì cercavano di portare soccorso ai due feriti, accadeva un'altra scena raccapricciante. Sbucando dalla fitta nebbia una «Dauphine» irrompeva sul camion novarese. La vettura lanciata ad una certa velocità si infilava sotto il cassone posteriore e vi si incastrava ridotta a un ammasso informe di lamiere. L'autista moriva sul colpo, letteralmente decapitato.

Solo dopo parecchie ore di lavoro sfibrante, gli agenti della «Stradale» e gli uomini dell'autosoccorso 283.003 potevano estrarre la salma dai rottami irriconoscibili dell'utilitaria. Egli veniva identificato in Giacomo Bassatti, di 25 anni, abitante a Bollengo in via Magenta 3, sergente del 22° Fanteria, Divisione «Cremona», in servizio presso la 107ª Compagnia mortai.

Ma la serie degli incidenti non era finita: subito dopo arrivava un furgone «615». L'autista s'accorgeva in tempo del pericolo e con una brusca frenata, controllando lo sbandamento successivo, riusciva ad evitare lo scontro. Non così accadeva per una seconda «Dauphine» giunta dietro il furgone e condotta dal proprietario Ernesto Cimadon, un commerciante di Ivrea diretto a Torino per affari.

Contemporaneamente, nel tratto fra il casello di Settimo e questo primo groviglio di automezzi accadevano altri tamponamenti. Un totale, come si è detto, di trenta tra vetture e autocarri. Per fortuna i danni alle persone non risultano gravi; dieci persone sono state trasportate negli ospedali cittadini per ferite giudicate guaribili in 10-15 giorni.

Nel frattempo si metteva in moto la polizia stradale coadiuvata dai sorveglianti dell'autostrada. Rapidamente si organizzavano pattuglie per segnalare con luci rosse gli ingorghi del traffico e invitare a ridurre la velocità. In effetti, oltre la nebbia fittissima, è stata proprio la velocità a causare gli incidenti. Ciò in parte è dovuto alla considerazione fatta dagli automobilisti di poter viaggiare sulle corsie a senso unico con relativa sicurezza, non dovendosi più preoccupare del traffico in senso inverso.

■ Due motociclisti si sono scontrati frontalmente, a causa della fittissima nebbia, mentre percorrevano in direzioni opposte la strada provinciale fra Settimo e la regione Barca, nei pressi del Cimitero di Settimo. Uno di essi, il ventiduenne Cataldo Strippoli, abitante a Torino in via Caldano 67, è rimasto quasi illeso, ma l'altro, Armando Romagnolo, trent'anni, motorista, residente a Settimo in vicolo Chiari 4 B, ha riportato la frattura della base cranica ed è ricoverato al Martini in condizioni gravissime, con prognosi riservata.

Armando Romagnolo

Giacomo Bassatti, 25 anni — L'autista Giuseppe Moschet

■ La polizia stradale sta accertando le esatte circostanze in cui è avvenuta ieri la sciagura di Baldichieri che è costata la vita a due persone. Sembra probabile, come è risultato dalle prime testimonianze, che la «Belvedere 500» per evitare il tamponamento di una macchina che la precedeva si sia portata sul centro della strada. Sopraggiunse a velocità elevata una «Flaminia» in senso contrario guidata da Sergio Pedritti, di 33 anni, residente a Bologna in via Saragozza 35. L'urto fu di una violenza estrema e l'utilitaria venne scaraventata contro un muro.

Il guidatore della Belvedere, Carlo Negro, 31 anni, operaio Riv, abitante a Torino in via Genova 32, e la madre, Maria Penna di 56 anni, rimasti entrambi prigionieri fra le lamiere contorte, sono morti entrambi. Il figlio dell'operaio, Piero, di 8 anni, proiettato fuori al momento dell'urto, aveva una vasta frattura al cranio e sembrava anch'egli in gravi condizioni. Nella notte è però migliorato e stamane è stato dichiarato fuori pericolo dai medici dell'ospedale di Asti.

Diciannovenne in auto investe sulle strisce

Verso le 11, mentre attraversava via Sacchi all'altezza di corso Stati Uniti, sulle strisce pedonali, il pensionato Pietro Vassarotti, 63 anni, abitante in via San Secondo 58, è stato investito da una «600 multipla». La macchina era guidata da Adriano Loggia, 19 anni, abitante in via Bibiana 13. Il Vassarotti si è rotta la gamba sinistra ed ha riportato un grave trauma cranico, per cui i medici del Mauriziano lo hanno ricoverato con prognosi riservata.

Pellegrinaggio dei torinesi al Cimitero

In memoria dei defunti

Omaggio alle tombe dei Caduti in guerra e nei campi di sterminio - Il Cardinale ha celebrato la Messa nella Cappella del Camposanto

Oggi, per la Chiesa, è il Giorno dei Morti. Nella liturgia cristiana la solennità del 2 novembre è dedicata alle anime dei defunti che, purificandosi delle colpe commesse in vita, attendono in purgatorio di unirsi alla schiera innumerevole dei beati. I sacerdoti indossano paramenti neri, i templi sono parati a lutto in segno di mestizia. L'Epistola della Messa è quella in cui San Paolo precisa che, dopo il trapasso, risorgeremo per ricevere il premio o la condanna eterna. Il Vangelo — un passo di San Giovanni — tratta del Giorno del Giudizio.

Con la solennità dei Defunti termina l'annuale pellegrinaggio dei fedeli alle tombe dei loro cari. Trecentomila torinesi si sono recati ieri al Cimitero, favoriti da un sole quasi primaverile. Oggi l'afflusso al Camposanto sarà meno imponente, ma ancora intenso. Continuano a funzionare i servizi speciali istituiti dall'Azienda Tranviaria. Le linee «1» e «12» sono state rafforzate. Duecento vigili e cinquanta agenti di polizia disciplinano il traffico oltre il corso Firenze.

Innumerevoli funzioni sono state officiate nelle chiese. Alla Cappella del Cimitero, alle 8.30, il rito è stato celebrato dal Cardinale Arcivescovo, Fossati, presenti le autorità e il vescovo coadiutore, monsignor Tinivella. Le funzioni si sono susseguite ininterrottamente dalle 7.30 alle 12 e riprenderanno nel pomeriggio dalle 15 alle 17. In mattinata il corteo delle autorità ha reso omaggio al «Campo della Gloria», a quello dei Caduti in Russia, a quello dei deportati, alla lapide degli ebrei sterminati dai nazisti, al Campo Militare.

In tutte le sezioni della Fiat sono state celebrate Messe di suffragio e deposte corone di alloro alle lapidi che ricordano i Caduti in guerra. Alla Mirafiori erano presenti il prof. Valletta, l'ing. Bono, il dr. Agnelli e l'ing. Nasi con tutti i direttori e rappresentanti delle maestranze.

Tutti i viali del Camposanto sono gremiti da ieri di una folla fittissima (Moisio)

Con la scusa di installare il secondo canale tv

Si presentano nelle case e prelevano i televisori

Già numerose sono le vittime di questo inedito genere di truffa - La polizia è sulle tracce dei due giovani malfattori

Il «secondo programma tv» ha fornito lo spunto per escogitare un nuovo tipo di truffa, molto semplice eppure così ben pensata da consentire un certo numero di probabilità di riuscita. Due individui si presentano negli alloggi, sempre e soltanto nelle ore in cui il capofamiglia si trova normalmente al lavoro. Trovano in casa solo la moglie, la figlia, la cameriera. Dopo aver dato uno sguardo al nome scritto sulla porta dicono, con la massima sicurezza:

«Il signor X ci ha incaricati di venire a prendere il televisore per l'installazione del secondo canale. Avrà detto certamente che venivamo stamane».

La persona che si trova in casa casca letteralmente dalle nuvole, dice di non saper nulla.

«Che peccato! — insistono i truffatori con finta noncuranza. — Non che a noi importi molto con tutto il lavoro che abbiamo. Ma dovremo mettere in coda la sua ordinazione e passeranno poi dei mesi prima che possiamo tornare un'altra volta. Lei capirà, non ce la facciamo a trasformare tutti i televisori, e non possiamo certo fare molti viaggi per uno che si dimentica di avvertire in casa».

A questo punto capita che qualche ingenua massaia capitoli ed inviti i due «tecnici» ad entrare e a portar via il televisore, senza minimamente sospettare la truffa. Essa viene scoperta qualche ora dopo quando il capofamiglia rientra.

«Potevi dirmi che mandavi a prendere il televisore per la trasformazione». «Ma io non ho mandato nessuno».

Prima o poi gli inventori del trucco del secondo canale cadranno però in trappola: troveranno in casa il capofamiglia creduto assente o si offriranno di trasformare un televisore già pronto. Ieri sono stati già sul punto di tradirsi: letto sul cartellino un nome ed ignorando che si trattava di quello del suocero del padrone di casa, partito alcuni mesi fa per l'estero, hanno dichiarato di esser mandati da lui. La cameriera ha subito capito, ma si è limitata a mandarli via, senza nulla tentare per trattenerli e farli catturare.

Trova il figlio morente avvelenato da barbiturici

Alle 9.30 di stamane è stato ricoverato con prognosi riservata all'Astanteria Martini il trentaquattrenne Umberto Ferrario, autista, abitante in via Cherubini 3. Il padre, Adolfo, lo aveva trovato poco prima esanime nel suo letto, avvelenato da sostanze medicinali non ancora identificate, probabilmente sonniferi. Una lettera, indirizzata alla fidanzata, ha permesso di stabilire che si tratta di tentato suicidio. Il Ferrario ha scritto di essere stanco di vivere e di soffrire: sembra che egli fosse da tempo gravemente ammalato.

Furti su due auto

I «topi d'auto» hanno svaligiato questa notte due macchine in cui i proprietari avevano incautamente lasciato oggetti di valore. In via Bologna angolo via Bighelli sono scomparse una cinepresa, una macchina fotografica ed una radio a transistors, per un valore complessivo di mezzo milione, dall'auto del milanese Luigi Bonanno. Da quella di Luciano Ferrini, di Varese, è stata rubata una valigia contenente campionari di vestiario per un valore di 300 mila lire.

Una ditta di formaggi chiusa dal Prefetto

Nel quadro dell'azione per reprimere le frodi e le sofisticazioni in materia alimentare, il Prefetto, dr. Saporiti, con suo decreto ha ordinato, ai sensi dell'art. 248 della legge sanitaria, la chiusura per 30 giorni del magazzino di formaggi e latticini sito in Torino in via Berthollet n. 6, di cui è titolare il sig. Di Martino Giovanni. Nel magazzino erano state riscontrate infrazioni alle vigenti norme sul commercio delle derrate destinate all'alimentazione, per cui la ditta è stata denunciata all'autorità giudiziaria.

Mutuo di 700 milioni per migliorare le strade

Con un mutuo di 700 milioni, che sta per essere firmato fra il Consorzio di credito per le Opere Pubbliche e l'assessore alle Finanze del Comune, Gian Aldo Arnaud, verrà data esecuzione, quanto prima, ad un vasto piano di lavori per la sistemazione e la pavimentazione di numerose vie e piazze cittadine. Vi saranno comprese, tra le altre, le strade Carlman, Tabacchi e Fenestrelle, tra corso Casale e viale d'Harcourt; la carreggiabile per Superga; corso Marconi e viale Scipio; diverse strade comprese tra via Nizza, corso Bramante, via Biglieri e via Ventimiglia; tratti dei corsi Duca degli Abruzzi, Trapani, Rosselli e Galileo Ferraris dove verrà anche allargata la carreggiata con la soppressione della sede tranviaria non più utilizzata. Analoghe opere verranno eseguite in zona dell'oltre Po, in corso Vigevano e adiacenze (strada di Cuorgnè, via Rosana, Alagna, Courmayeur, Moltermo, Galvia, Fossata, Agliè, ecc.) corso Lombardia, fra la strada di Altessano e quella di Lucento; corso Toscana e via G. Borsi, via Cigna, fra corso Regina Margherita e via A. Cecchi.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+13,8
MINIMA	+ 3,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +4,4; ore 8: +4,8; press. 743,7; umid. 70%. - Previsioni: cielo sereno, banchi di nebbia in pianura soprattutto al mattino. Temperat. stazion. Temperatura a Caselle: mass. +15,9; minima 0; ore 8: +0,8

Echi di cronaca

I PELI SUPERFLUI (ipertricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica G.E.M., Torino, p.zza San Carlo 197, telef. 553-701; Alessandria, via Vescovado 7, telef. 21-77.

Con la vecchia auto al Salone per prenotarne una nuova

Ha percorso con la Balilla un milione di chilometri

Il proprietario ha vinto una scommessa con gli amici, i quali non credevano che l'utilitaria del '31 sarebbe ancora riuscita ad arrivare regolarmente dall'Emilia a Torino

Alfredo Torricelli e la sua fedelissima auto al Salone

Un visitatore si è presentato ieri agli uffici del Salone dell'Automobile chiedendo un'attestazione da cui risultasse che era proprio arrivato a Torino con la sua macchina. «E' per una scommessa — spiegava. — Gli amici dicevano che non sarei mai riuscito ad arrivare fin qua con la mia vecchia macchina. E invece ce l'ho fatta, senza una panne».

L'auto del signor Alfredo Torricelli, da Campogalliano (provincia di Modena) è una «Balilla» del 1931: un'auto non eccezionale perchè ne circolano ancora parecchie sulle strade italiane, ma meritevole di essere segnalata per il duro ed intenso servizio compiuto.

Il suo proprietario, che ha ora 63 anni e si è ritirato dall'attività, l'ha usata per trent'anni svolgendo il commercio ambulante di scarpe in tutte le piazze dell'Emilia e della Romagna. Dieci volte il contachilometri ha superato i 100.000 tornando a zero, mentre la «Balilla» girava sulle strade più strette e peggio tenute, soprattutto nei primi anni oppure durante la guerra e il dopoguerra. Ai tempi dell'autarchia ha subito la trasformazione a metano e non ha più abbandonato l'economico combustibile nazionale.

«Finchè lavoravo, la mia "Balilla" era un richiamo pubblicitario. Ora mi posso permettere la "1800", ma ho voluto che la vecchietta tagliasse il traguardo del milionesimo chilometro portandomi al Salone a prenotare la nuova macchina».

✱ Al Salone dell'auto si attende ancora il vincitore della «Fiat 600 D» estratta domenica. Se il possessore del biglietto vincente (MI 188.088) non si farà vivo in settimana, l'utilitaria passerà al secondo estratto (MI 165.414). Ieri sera si è presentata a Torino-Esposizioni la vincitrice dell'«Appia» messa in palio martedì: è la signora Aurora Amalia Ciria, moglie di un industriale in laterizi, abitante in corso Duca degli Abruzzi 12. Ha scoperto di aver vinto l'auto leggendo i giornali. Dato che in famiglia c'è già un'altra macchina, l'«Appia» del Salone passerà alla figlia, Maria Grazia, che ha appena preso la patente di guida.

Taccuino del lettore

◆ Padre Goria, S. J., terrà un ciclo di conferenze nella chiesa dei Santi Martiri ogni domenica, alle 19, a cominciare dalla prossima, 5 novembre. L'argomento è: «La libertà della scuola e la libertà nella scuola».

◆ Il C.I.M.E. (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) comunica che è tuttora in corso per il Brasile e l'Argentina un reclutamento di lavoratori qualificati e specializzati della metalmeccanica, metallurgia, automeccanica ed elettricità. Sono inoltre richiesti in Brasile tecnici appartenenti alle più svariate attività industriali (ramo tessile, della carta, della chimica, della gomma, della plastica, dei pellami e delle arti grafiche). Informazioni al CIME, via Po 35, Roma, o agli Uffici Provinciali del Lavoro.

◆ Il «Rotary Club» si riunisce stasera, alle ore 20, all'Hôtel Ambasciatori, dove Padre Secondo Goria, S. J., terrà una conversazione sul tema: «L'Aldilà».

◆ Per il Salone dell'Auto è in funzione l'autobus «E»; raccolinea in piazza Castello; percorso: via Roma - corso Vittorio Emanuele - corso Massimo d'Azeglio - Museo dell'Auto.

◆ Sabato i negozi di generi alimentari rimarranno tutti aperti per l'intera giornata; fiorai fino alle ore 13. Chiusura completa per tutti gli altri esercizi commerciali. - Domenica saranno aperti solo le latterie e i negozi dei fiorai; chiusi tutti gli altri, compresi i forni e le rivendite di pane.

◆ I parrucchieri saranno aperti, sabato e domenica, dalle ore 7.30 alle 13.

◆ Farmacie aperte sabato 4: p.za Statuto 5; c.so Palermo 118; via Mad. Cristina 62; c.so Orbassano 6; via Chiesa della Salute 106; via Monginevro 39; via Po 31; via Saluzzo 1; via Cigna 44; c.so Francia 318 bis; via Tripoli 45; c.so Vittorio Emanuele 84; via O. Vigliani 160; via Cibrario 72; via Giolitti 36; c.so Regina Margherita 134; c.so San Maurizio ang. via Barolo; c.so Moncalieri 357; via Duchessa Jolanda 10; via Giolitti 2; via San Secondo 5; strada di Settimo 89; via Monte di Pietà 21; c.so Casale 300; piazza San Giovanni.

◆ Oggi, giovedì 2 novembre, è il 306° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 6,41 e tramonta alle 16,46. E' la commemorazione di tutti i Defunti.

Pubblicità inglese in Italia

Una delle più note Agenzie inglesi di pubblicità, la «Masius & Fergusson ltd.», ha ora esteso la sua attività anche in Italia, nel quadro di una più vasta espansione nei Paesi del MEC. La nuova agenzia italiana, nata dalla fusione fra la «Masius & Fergusson ltd» e l'«Omnia Pubblicità», ha sede a Milano e si chiamerà «Masius Omnia S.p.A.». Altre Agenzie della «Masius & Fergusson ltd» sono già in piena efficienza ad Amburgo, Francoforte e Parigi.

Bomba "ai neutroni„ contro superbomba

Annienta in silenzio ogni forma di vita

Come dalle celeberrime esperienze condotte a Roma nel lontano 1934 da Enrico Fermi e dagli altri «sei ragazzi di Corbino» si è giunti alla nuova spaventosa arma - Denominata «bomba N», essa semina morte fulminea nel suo raggio d'azione, senza tuttavia distruggere le costruzioni e le cose

Roma, giovedì sera.

Ancora non si è spenta l'eco dell'esplosione della superbomba termonucleare sovietica che già dall'America si annuncia la messa a punto di una «bomba ai neutroni», o «bomba N», capace di uccidere quasi silenziosamente tutti gli esseri viventi che si trovino nel suo raggio di azione, senza tuttavia distruggere le costruzioni e le cose.

Siamo, dunque, per nostra disgrazia, in piena corsa agli armamenti, e si sa come vanno a finire queste cose, quando non intervenga un miracolo che, per altro, è sempre possibile: accade, cioè, che un brutto giorno uno dei partecipanti a codesta cieca e forsennata corsa scivola su una buccia di banana, e buona notte al secchio: in altre parole, qualcosa, o qualcuno, o i cosiddetti imponderabili, fa scatenare una guerra. Ora noi, anche se abbiamo, tutto sommato, idee assai vaghe a riguardo delle effettive possibilità delle armi moderne, possiamo affermare con buonissima approssimazione che da un conflitto che scoppiasse in quest'epoca non molti potrebbero scampare.

Sulla «bomba N» si sa poco o nulla; o meglio, si sa soltanto (perché lo riferisce l'autorevole *Daily News*) che presto la nuova arma sarà sperimentata dagli americani e che le relative prove e ricerche vengono condotte, al *Lawrence Radiation Laboratory* dell'università di California, da un esercito di scienziati e tecnici (4200, precisa il *Mirror*, altro popolarissimo giornale nuovayorchese) agli ordini di quell'Edward Teller che è stato soprannominato il «padre della bomba H».

Poco in verità; e noi, in mancanza di particolari tecnologici sull'arma, vi parleremo della sua sostanza scientifica, e cioè dei neutroni, membri fra i più autorevoli e influenti della famiglia Atomo; una famiglia che da qualche tempo regge dispoticamente le sorti del mondo e che finirà, presto o tardi (se le cose continuano di questo passo), a *prendere la mano* all'uomo, cancellando ogni sua stirpe e ogni sua vestigia dalla faccia della Terra.

I neutroni, come dice il nome, sono particelle prive di carica elettrica, cioè, per così dire, neutrali fra le due avverse schiere delle particelle cariche positivamente (vedi, ad esempio, protoni) e delle particelle cariche negativamente (vedi elettroni). Fra i due opposti blocchi, i neutroni sono, insomma, come i Paesi non impegnati fra i due blocchi delle potenze occidentali e delle potenze comuniste.

I neutroni, a differenza delle altre particelle dotate di carica elettrica positiva o negativa, se ne strainfischiano delle resistenze opposte a queste dai «campi coulombiani» esistenti all'interno dell'atomo, e quindi riescono a raggiungere il cuore, vogliamo dire il nucleo, di qualsiasi elemento, provocando in esso le trasformazioni che danno luogo ai fenomeni della radioattività artificiale. Anche il profano può già intravvedere a questo punto che il neutrone ha un enorme potere di penetrazione, e che non vi è sbarramento che riesca a fermarlo nella sua corsa vertiginosa; nè è difficile immaginare quali devastazioni può produrre un bombardamento atomico a base di neutroni sui tessuti e sulle cellule degli organismi viventi.

Fu nel 1932 che il fisico inglese Chadwick scoperse il neutrone; più tardi ci si rese conto che i neutroni, insieme ai protoni, erano i costituenti dei nuclei atomici; perciò, tanto agli uni quanto agli altri venne dato il nome di nucleoni.

Verso la Pasqua del 1934, Enrico Fermi (che aveva da poco iniziato nel laboratorio dell'Istituto fisico di via Panisperna, a Roma, i suoi celeberrimi esperimenti per la produzione di radioattività artificiale mediante bombardamento con neutroni rallentati) si costruì un piccolo contatore di Geiger e Muller, e incominciò a «innaffiare» di neutroni tutti i novantadue elementi allora conosciuti della scala di Mendeleiev che il suo collaboratore Emilio Segrè gli andava procurando attraverso un certo signor Troccoli, fornitore di prodotti chimici, con negozio in via delle Botteghe Oscure. Ricorderemo, in proposito, che quando questi si sentì domandare dal giovane fisico se avesse, per caso, del cesio e del rubidio, elementi assai rari, il brav'uomo trasecolò; nessuno, in tanti anni, glieli aveva mai richiesti; ma, si illuminò anche di legittima soddisfazione professionale perchè lui li aveva, e tale fu la sua gioia che, toltane una certa quantità da due polverosi barattoli, volle offrirli in dono al Segrè (a sua volta piacevolmente stupito) con le parole: «*Rubidium caesiumque tibi donabo gratis et amore dei!*». E' dalle esperienze condotte in quel fatidico 1934 da Enrico Fermi e dagli altri dei «sei ragazzi di Corbino» che nacque, come ognuno sa, l'era atomica.

Fu ancora Fermi che, stabilitosi in America, e udito quanto gli aveva narrato l'amico Weeler (il quale, a sua volta, l'aveva appreso dal grande Nils Bohr, che aveva ricevuto la confidenza dei due fisici tedeschi Frish e Meitner, sfuggiti alla tirannia hitleriana), e cioè come giudicasse il nucleo dell'atomo di uranio, bombardato con neutroni, si trasformasse liberando enormi quantità di energia, avanzò subito l'ipotesi, rivelatasi poi esatta, che, in conseguenza di tale processo di *fissione*, potessero prodursi altre particelle simili a quelle bombardanti, cioè altri neutroni, dando luogo, in tal modo, a una «reazione a catena». In altre parole, Fermi immaginò subito che un neutrone, penetrando, in virtù della sua assenza di carica elettrica, fino al nucleo di un atomo di uranio e spezzandolo, poteva dare vita ad altri due neutroni, e ognuno di questi due ad altri due, e via di seguito, ottenendo, così, una rapida moltiplicazione di tali particelle.

Se è vero, come è vero, che la «reazione a catena», o reazione nucleare (detta così perchè l'atomo bombardato da un elemento si trasforma nell'atomo di un altro elemento) sta alla base del funzionamento di una bomba atomica, non è difficile comprendere come si sia potuti giungere alla «bomba N», cioè a una bomba che produce, anzichè una micidiale deflagrazione, un altrettanto micidiale (e inoltre nullo e silenzioso) spruzzo di neutroni, capace di annientare sul suo cammino ogni e qualsiasi forma di vita.

Gibertο Severi

Pesava 450 tonnellate il «Saturno» già collaudato

NEW YORK, giovedì sera.

Le autorità del Centro di ricerche spaziali di Huntsville, nell'Alabama, hanno comunicato alcuni dati ufficiali sul lancio di collaudo del primo stadio del gigantesco missile americano «Saturno». Da essi risulta che il missile ha raggiunto la velocità massima di 5770 chilometri all'ora, la distanza di 342 chilometri e la quota di 135 chilometri.

I tecnici del Centro di ricerche «Marshall», dove è stato costruito il primo stadio del missile avente una potenza di spinta di 600 mila chilogrammi, hanno dichiarato inoltre che i quattro motori interni hanno funzionato per 109 secondi durante il volo di venerdì scorso, mentre i quattro motori esterni sono rimasti in attività per 115 secondi. Tutti gli otto motori si sono accesi sulla rampa di lancio nel tempo brevissimo di tre decimi di secondo.

Dai dati pubblicati risulta inoltre che il peso del missile alla partenza era di circa 450 tonnellate e che la durata del volo è stata di otto minuti, tre secondi e sei decimi.

La pioggia radioattiva della superbomba

Sulla scorta delle registrazioni fatte dagli osservatori di tutto il mondo, lo scienziato nucleare americano dott. Ralph Lapp illustra alla lavagna, nel corso di una conferenza stampa a Washington, le conseguenze dell'esplosione della superbomba sovietica che porterà a un aumento piuttosto pronunciato della pioggia radioattiva sul Continente americano nella prossima primavera (Telefoto)

L'italiano che strangolò in Francia la moglie del sindaco

Perse la testa quando l'amica gli confessò di amare un altro

Costui è un deputato dello stesso partito cui erano iscritti il marito e l'amante della bella Malvina - La donna volle liberarsi del Marconi (che nulla sospettava) e gli parlò francamente della nuova relazione con il parlamentare - La folle reazione dell'uomo

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Si conosce ora la causa principale della morte di Malvina Moura, la bella moglie del sindaco comunista di Pecquencourt, paese di minatori vicino a Douai, nel Nord della Francia. L'italiano Alfonso Marconi, suo amante da dieci anni, l'ha assassinata nelle circostanze che riferimmo lunedì, perchè non contento di tradire il marito, Malvina tradiva anche lui, con un deputato comunista, del quale si tace tuttavia il nome.

La strana personalità della vittima appare oggi sotto una luce che chiarisce anche il perchè della sua tragica fine: era una donna che non ammetteva contraddizioni, era ambiziosa, e pensava soltanto a sé.

Un dramma sentimentale l'aveva marcata all'inizio della sua vita di donna, quando era cattolica praticante sebbene i suoi genitori fossero atei. Giovanissima, Malvina si era innamorata di uno studente, cattolico come lei, e anche lui l'amava o, per lo meno, lei era convinta di ciò. Ma un giorno le disse brutalmente che la loro relazione era finita dovendo sposare un'altra. Pazza di dolore la ragazza cercò conforto dal parroco di Pecquencourt, si confessò e quando stava per uscire dalla chiesa cadde svenuta sulle lastre di pietra. La domenica successiva andò in pellegrinaggio da Cambrai a Douai facendo, scalza, ventisei chilometri a piedi su una strada fangosa e piena di sassi. Per alcuni anni rimase fedele al ricordo dell'uomo che l'aveva abbandonata e nel 1948 incontrò Georges Moura, ex minatore che si occupava della sezione locale del partito comunista. Era un bell'uomo, Malvina se ne innamorò. Per lui rinunciò ad andare in chiesa e il loro matrimonio fu soltanto civile. Ambiziosa, la giovane donna spinse il marito a interessarsi sempre più di politica e in casa comandava lei; ma poichè, seguendo i consigli della moglie, egli non aveva più molto tempo da dedicarle, Malvina si prese un amante nel 1950, dopo appena due anni che era sposata.

L'amante era il miglior amico di casa, Alfonso Marconi, vedovo, comunista anche lui, bell'uomo anche lui. Malvina s'innamorò con passione, ma fu sempre abbastanza furba per non far nascere sospetti nel marito. Questi aveva fiducia nella moglie, aveva fiducia nell'amico, e da ultimo anche nel deputato che si era messo a frequentare la sua casa.

Neanche l'italiano si era insospettito per la presenza dell'intruso. Credeva anche lui che questi e Malvina, presidentessa della Unione Donne francesi per la regione del Nord, s'incontrassero soprattutto per ragioni politiche. E la relazione fra il terzo uomo e la giovane donna avrebbe potuto durare a lungo se lei, innamoratasi del deputato come lo era stata del marito e poi del Marconi, non avesse voluto essere fedele alla nuova passione.

Con franchezza quindi aveva detto sabato scorso al primo amante che fra loro tutto era finito, aggiungendo alle sue domande di spiegazione: «Ne amo un altro». Come sempre non aveva creduto possibile che qualcuno potesse opporsi alla sua volontà. Ma il Marconi, diventato come pazzo, la strangolò.

L. Mannucci

Interessante sentenza sui titoli accademici

Milano, giovedì sera.

Un'interessante sentenza è stata emessa dal pretore sulla discussa questione dei titoli accademici conseguiti presso istituti stranieri e non riconosciuti in Italia. Imputati erano nove ingegneri elettrotecnici: Francesco Carotti, Carlo Pedroni, Giuseppe Scarpa, Gino Troncon, Enrico Viadana, Mario Villa, Antonio Loglio, Andrea Pilojan, Giovanni Zeriali, che furono denunciati dall'ordine degli ingegneri per abuso di titolo perchè appunto la laurea, da loro conseguita all'estero, non dava diritto alla professione.

Il pretore, accogliendo la tesi della difesa, ha assolto gli imputati, affermando che essi non avevano violato la legge, in quanto avevano precisato in quale istituto avevano conseguito il titolo e non creando, in tal modo, alcun equivoco.

Padre e figlio "fermati„ dai carabinieri per il truce delitto nel casolare di Cengio

Avrebbe ucciso la moglie a zappate inscenando una caduta dalla finestra

L'uomo nega ancora disperatamente, dopo oltre quaranta ore di interrogatori in cui è caduto in notevoli contraddizioni - Continua a sostenere che ritrovò la donna morta, sulla porta di casa, al ritorno dal lavoro: «Credevo che fosse caduta dal balcone della camera da letto» - Sospetti anche sul giovane figlio della vittima, dimesso di recente dal manicomio di Cogoleto - Forse entro stasera il maggior indiziato verrà denunciato per uxoricidio

DAL NOSTRO INVIATO

Cengio, giovedì sera.

L'assassino di Caterina Rosso, la contadina di Cengio selvaggiamente uccisa martedì pomeriggio dinanzi alla propria abitazione, non ha ancora un volto ben preciso. Dopo oltre quaranta ore di snervanti indagini, interrogatori, sopralluoghi e confronti i carabinieri non sono ancora riusciti ad ottenere la confessione di colui che ritengono autore del criminoso gesto: Luigi Vero di 54 anni, marito dell'uccisa.

Più che di sospetti si tratta di una convinzione, suffragata da alcuni elementi che non sembrano possano lasciar adito a dubbi; ma l'uomo, pur cadendo in notevoli contraddizioni, pur dimostrando un'indifferenza quasi cinica dinanzi alla tragica fine della moglie, continua a respingere ogni addebito. Naturalmente i carabinieri non trascurano di vagliare attentamente anche la posizione del figlio Carlo di 25 anni. Si tratta, però di un giovane «avanito», malato di mente, sulle cui deposizioni non è possibile fare molto affidamento; comunque egli, come il padre, nega recisamente ogni sua diretta responsabilità e non sembra al momento che gli indagatori possano aver motivo per non credergli.

Gli interrogatori sono continuati anche durante la notte presso la stazione carabinieri di Cengio, da parte del capitano Massimi comandante della compagnia di Savona che ha assunto la direzione delle indagini. I risultati non sono stati però migliori e la posizione dei due non è mutata.

Ieri pomeriggio, sul posto di un sopralluogo condotto dal Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Boccia, dal pretore di Cairo dott. D'Agostino e dal capitano Massimi, i Vero sono stati a lungo interrogati sul luogo stesso del delitto e il padre ha anche ricostruito, naturalmente secondo la propria versione, la scena che gli si è presentata al momento della scoperta del cadavere della moglie.

Ma già ha fatto tutto ciò quasi meccanicamente, senza la minima ombra di dolore. Lo stesso contegno ha tenuto anche quando è stata ritrovata in un ripostiglio l'arma con la quale l'omicida ha più volte colpito la donna al capo: si tratta di una piccola zappa con il manico lungo poco più di un metro, sulla quale sono state trovate tracce di sangue e resti di cuoio capelluto. E' stato così possibile stabilire con quasi assoluta precisione il momento del delitto.

La donna sedeva sul gradino dell'uscio di casa e stava cucendo un indumento. L'omicida le si è avvicinato dalla destra, colpendola più volte alla testa con il rovescio della zappa. La donna, cadendo, si è conficcata l'ago nel dito indice della mano sinistra ed è passata istantaneamente dalla vita alla morte. Anche il prof. Trizzino dell'ospedale di Savona, che la mattinata aveva eseguito l'autopsia, ha stabilito con certezza che la morte è sopraggiunta per lo sfondamento della volta cranica.

Quale la versione che dei fatti danno il maggior sospettato ed il figlio? Luigi Vero asserisce di aver trovato il cadavere della moglie verso le 18, rientrando a casa dopo aver terminato i lavori di campagna, e di aver pensato che fosse caduta dalla finestra della camera da letto. E' opportuno però far rilevare, a questo proposito, l'assurdo di tale supposizione in quanto il corpo della donna è stato trovato notevolmente spostato rispetto alla verticale della finestra. Ed è questa una delle contraddizioni in cui il Vero è caduto durante gli interrogatori, quando ancora non era stata scoperta la mortale zappa.

Il fatto, poi, che sul balcone della camera suddetta siano state trovate tracce di sangue, dimostrerebbe — secondo gli inquirenti — che Luigi Vero ha cercato di mascherare il delitto, per cui ha controllato direttamente se gli sarebbe stato possibile sostenere la tesi della disgrazia. Non dissimile la versione del figlio, che sarebbe però giunto a casa quando già erano accorsi contadini dalle cascine vicine.

L'ambiente in cui il delitto è avvenuto è uno dei più squallidi che si possano immaginare. La cascina, una piccola casa rustica situata in frazione Vignale, tra Cengio e Millesimo, è posta lungo il declivio di un monte, a pochi metri da un magro corso d'acqua. La famiglia Vero, proveniente da Prunetto (Cuneo), l'aveva acquistata circa cinque anni fa e vi si era immediatamente trasferita. Il capo famiglia, un uomo quanto mai avaro, attaccato alla terra e al proprio gregge più che a qualsiasi altra cosa o persona, aveva ridotto al massimo le spese per il mangiare, costringendo la moglie ed il figlio ad una vita piena di stenti.

La donna in seguito si era ammalata e non aveva più potuto aiutarlo nei lavori di campagna, per cui il marito la riteneva un inutile peso per il bilancio familiare. Il figlio, che da tempo dava segni di squilibrio mentale, quattro o cinque mesi fa era fuggito di casa rifugiandosi in Piemonte; poi era tornato a Cengio e si era presentato ai carabinieri che avevano provveduto a farlo ricoverare, per precauzione, all'ospedale psichiatrico di Cogoleto, da dove era stato dimesso dopo alcune settimane.

Questo il quadro e i protagonisti della fosca vicenda che ha suscitato nella zona vivo stupore e impressione. I due uomini sono ora in stato di «fermo» ed è certo che, se non sopraggiungeranno nuovi elementi, Luigi Vero sarà denunciato per uxoricidio, anche se non confesserà. Unica a credere nella sua innocenza continuerà ad essere la sorella Maria, residente a Savona, che per tutto il pomeriggio di ieri ha continuato a ripetere: «Che disgrazia, pover'uomo!».

Nicola Siri

Luigi Vero, il marito della contadina assassinata sul quale gravano sospetti

Sparatoria tra la folla a Palermo di due "gangs„ di banditi in auto

Ferita di striscio una donna che passava col marito e i figli - Scene di panico per la strada - Tra le vetture in corsa violento scambio di fucilate e rivoltellate

Dal nostro corrispondente

Palermo, giovedì sera.

Un nuovo sanguinoso episodio della guerra scoppiata fra due opposte fazioni di gangsters motorizzati e della quale sono stati ancora una volta teatro le vie di Palermo si è registrato ieri sera in fondo a via Enrico Albanese, proprio di fronte all'ingresso principale delle carceri giudiziarie dell'Ucciardone.

Ignoti hanno esploso dall'interno di un'automobile di media cilindrata alcuni colpi d'arma da fuoco contro un'altra automobile, ferendo di striscio la ventisettenne Giuseppina Sunseri che si trovava a passare con il marito e i figli, fortunatamente rimasti indenni. La violenta sparatoria, durata circa mezzo minuto, ha seminato il panico fra i passanti che sono fuggiti cercando riparo nei portoni delle case.

I carabinieri, accorsi con camionetta, hanno raccolto la donna ferita, che trasportata al vicino pronto soccorso della «Croce Rossa» è stata giudicata guaribile in quattro giorni, avendo riportato una leggera ferita. E' stato accertato che il ferimento della Sunseri è stato accidentale. Sul posto è stato rinvenuto il bossolo di una pallottola di pistola.

Secondo quanto risulta dalle prime sommarie indagini, due automobili lanciate ad alta velocità, provenienti da via Sampolo, hanno imboccato via Enrico Albanese e, giunte all'altezza di piazza Ucciardone, hanno manovrato in modo da accorciare la distanza che le separava: quasi nello stesso istante le persone che si trovavano a bordo delle due auto hanno aperto il fuoco, sparando numerosi colpi di pistola e, si presume, anche di fucile a canne mozzate, le une in direzione delle altre.

Le due auto, che hanno ingaggiato un vero e proprio conflitto, hanno quindi proseguito la corsa e, sempre sparando, si sono dirette verso via della Libertà, dove si sono dileguate prendendo direzioni diverse. La oscurità delle strade che si trovano nella zona del porto ha agevolato notevolmente la fuga dei *gangsters*. Infruttuosa è stata una battuta effettuata nella zona dalle auto della Mobile e dei Carabinieri.

L'episodio di ieri sera viene collegato dagli inquirenti a una precedente sparatoria avvenuta di notte in via Lazio, dove l'agricoltore Vincenzo Di Maria di 54 anni, mentre si trovava al volante di un'utilitaria era stato aggredito a colpi di pistola da alcuni individui rimasti ancora sconosciuti che si trovavano a bordo di un'altra automobile.

Il Di Maria aveva risposto con una scarica di «lupara» contro coloro che volevano ucciderlo e quindi si era dileguato facendo perdere ogni traccia. Gli aggressori riuscivano a sottrarsi alle ricerche della polizia e dei carabinieri, che hanno rinvenuta abbandonata in una strada della borgata Acquasanta l'automobile (è risultato poi che si trattava di un'auto rubata e pare che qualcuno degli occupanti fosse rimasto ferito, a giudicare dalle tracce di sangue rinvenute sul sedile posteriore della vettura) dalla quale erano stati sparati i colpi di pistola contro il Di Maria.

f. d.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, sestile con Nettuno; sestile al Sole, congiunzione con Plutone; Sole congiunto a Nettuno. Dovrete elaborare a lungo un progetto di lavoro. Raggiri in vista. Instabilità di umore e di salute. Non palesate i vostri segreti. Probabili difficoltà negli affetti. Tipi: Bilancia, Scorpione o Sagittario.

Bilancia - *Lavoro:* [illegible] quanto avete in mente, ma dovrete ancora insistere con [illegible] diplomatico. I risultati arriveranno, ma non saranno del tutto soddisfacenti. *Vita affettiva:* se vi dimostrate intransigenti vi succederà solo dei guai. Da nuovi incontri o nuove amicizie vi sarà fatto un invito. *Salute:* miglioreranno i deboli di cuore. I malati di reni troveranno una cura.

Scorpione - *Lavoro:* un collaboratore vi sbarrerà il passo, sia pure per poco tempo. [illegible]

Sagittario - *Lavoro:* un progetto che richiederà una lunga elaborazione ed il parere di due esperti. In compenso le vostre fatiche saranno premiate con una abbondante messe. *Vita affettiva:* malgrado le apparenze, la giornata sarà scialba e non riuscirete ad ottenere il desiderato appuntamento. *Salute:* cattiva digestione, pesantezza al capo. Le vie di eliminazione hanno bisogno di speciali rimedi.

Previsioni per l'**Ariete**: lavoro normale. I risultati a cui arriverete saranno abbastanza soddisfacenti. **Toro**: non raccoglierete i frutti di ciò che avete seminato con tanta cura, ma vi rifarete in occasioni migliori a breve scadenza. **Gemelli**: una simpatia vi lusingherà, ma dovrete sostenere il peso di certe rivalità prima di vincere completamente la partita. L'economia lascia a desiderare, state per spendere senza discernimento. **Cancro**: nell'attività di lavoro è da prevedere una giornata dura per i vostri piani, ma non priva di soddisfazioni morali ed economiche. **Leone**: non fate progetti troppo arditi: senza appoggio adeguato potrebbero naufragare. Vi saranno affidati compiti che rappresenteranno delle responsabilità non lievi. **Vergine**: inquietudine passeggera per una gelosia che alla fine risulterà infondata. Siate sereni, pensate alle cose dello spirito e meno a quelle della terra. **Capricorno**: l'affetto di un amico vi darà coraggio [illegible] **Acquario**: [illegible] **Pesci**: [illegible]

E. Palamidessi

La commossa cerimonia nell'Aula Magna dell'Ateneo torinese

«L'Università si inchina reverente alla memoria dello scienziato, dello statista, dell'uomo coraggioso»

Con queste parole il prof. Allara ha salutato l'antico docente di Scienza delle Finanze - Il prof. Grosso ha ricordato una nobile lettera scrittagli da Luigi Einaudi poco dopo l'elezione alla Presidenza della Repubblica - Erano rappresentati il Parlamento, il Governo, tutte le più alte cariche dello Stato

(Segue dalla 1a pagina)

sponsabile franchezza ed indipendenza, il Suo pensiero».

Ha poi parlato il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Grosso:

«*Nel recare a Luigi Einaudi il saluto della sua Facoltà, di quella Facoltà in cui gran parte dei professori di oggi fummo suoi studenti già dai banchi della scuola, di quella Facoltà in cui tutti sentivamo in lui il Maestro, i ricordi, pur di anni lontani fra loro, si affollano e si sovrappongono nella mente e nel cuore, in un'intima e profonda commozione. All'immagine, che per me risale a circa quarant'anni fa, di quell'aula a pochi metri di qui sul loggiato — in cui in piedi accanto alla cattedra, col braccio appoggiato al leggio, col tono di un conversare dimesso e piano il professore dipanava alle giovani menti i problemi della scienza delle finanze, sì che tutto ne veniva semplice e chiaro attraverso la coscienza dell'approfondimento — a questa immagine si mescola e si sovrappone quella dell'ultimo incontro in adunanza di Facoltà nell'estate scorsa, proprio nella sala del Rettorato che ha preso il posto di quell'aula, adunanza in cui ancora una volta egli era non solo guida autorevole alle decisioni, ma si assumeva l'onore di redigere lui la motivazione, richiedendo per questo tutti i dati e gli elementi che vi potevano conferire.*

«*Ed a testimoniare come, anche assurto alla più alta carica dello Stato, egli restasse "nostro", voglio qui esprimermi colle sue parole, colle parole con cui apriva una lettera del 17 giugno 1948 (a un mese dall'elezione a Presidente della Repubblica), lettera nella quale teneva ad esprimere il suo motivato convincimento su un problema della Facoltà che gli stava a cuore: "Avrei voluto scriverti prima dell'avvenimento che ha reso difficile e complicata per me la manifestazione di qualsiasi opinione, anche se essa sia mossa da scopi che a me paiono di bene. Ma dopo qualche esitazione ho pensato che una lettera al collega di Facoltà (tale almeno mi ritengo ancora in spirito) possa essere scritta collo stesso animo con cui l'avrei dettata prima del 12 del mese scorso, ed anzi prima che le vicende della vita mi avessero allontanato di fatto dalla mia diletta Università"; penso che nulla meglio potrebbe esprimere, con sì alta nobiltà di espressione e delicatezza del sentire, l'attaccamento vivo di Einaudi alla nostra Università, alla sua diletta Università.*

«*Caro, grande Maestro, oggi a farti scorta, in questo tuo ultimo sostare nel vecchio Palazzo Universitario, io sento intorno aleggiare gli spiriti di quelli che veramente potevano dirsi i tuoi pari, i tuoi colleghi, Francesco Ruffini, Gioele Solari, Pasquale Jannaccone, Gino Segrè ed altri ancora, uomini che come te noi ammiravamo sulle cattedre sentendoli tanto in alto e insieme tanto vicini, uomini coi quali la Università di Torino ha segnato una pagina di storia.*

«*Libertà, dignità, sincerità e coerenza del dire al pensare, chiarezza del pensare e del dire assunta come assoluto categorico, umile dedizione alla ricerca della verità e alla voce del dovere, assenza di ogni retorica: i valori che esprimono quell'imperativo morale che è condizione prima per attingere veramente le vette del sapere costituiscono la grande lezione che Luigi Einaudi ha scritto e ci ha dato con tutta la sua vita*».

A nome dell'Accademia delle Scienze ha quindi preso la parola il prof. Emilio Crosa, già ordinario di diritto costituzionale, il quale, con la voce rotta dall'emozione, ha ricordato l'attività di Luigi Einaudi in seno all'Accademia. E' seguito il discorso del prof. Francesco Repaci, fuori ruolo di Scienza delle finanze e di diritto costituzionale, che prese il posto lasciato vacante dal sen. Einaudi quando questi fu nominato Capo dello Stato.

«*Mio grande Maestro* — ha esordito il prof. Repaci — *un tuo discepolo, uno dei più veterani, che per lunga consuetudine di vita ebbe la fortuna, la grande fortuna, di averti per guida paterna negli studi, e non soltanto negli studi, ma anche nella condotta della vita, deve, in questo momento, nell'angoscia e nel dolore, ringraziarti per averlo seguito sempre con costanza e con affetto. Ormai sono cinquant'anni che io sono vicino a te, da quando in questa Università ho iniziato gli studi giuridici. Perciò ti giunga il mio grazie.*

«*Uno degli avvenimenti e uno dei ricordi più cari che restano nella mia vita è quando nei momenti oscuri e difficili potevo ammirare la tua serenità nell'incitarmi a credere in un avvenire migliore; quando nella solitudine e nel silenzio a cui ero stato costretto mi incitavi con la parola esortandomi a credere che quel certo regime non poteva durare, alimentando perciò in me la speranza e la fede di un prossimo miglior avvenire per l'Italia. E questa speranza e questa fede hai saputo infondere non solo in me, ma in migliaia e migliaia di tuoi discepoli, di giovani, di italiani che ti seguivano nei tuoi ammirati insegnamenti, permeati soprattutto di un senso di alta umanità. E tutto questo nel culto della libertà, che come mi insegnavi significa sottoporre tutto a discussione, poter dimostrare a ragion veduta che la verità di ieri è falsa e quindi c'è una nuova verità, e dimostrare ancora che la verità di oggi in un avvenire potrà essere falsa a sua volta.*

Sulla bara, la cappa professorale che Luigi Einaudi ebbe molto cara

«*Se ogni italiano, ciascuno nei limiti della propria capacità, saprà seguire il tuo insegnamento e il tuo esempio, l'unità morale dell'Italia sarà un fatto compiuto. Perciò tu sei uno dei grandi artefici dell'unità d'Italia. Anche per questo tu continuerai a vivere in me, in tutti i presenti, in tutti gli italiani. Sia questo di conforto ai tuoi figli, a Mario, a Roberto, a Giulio, e alla desolata donna Ida, la quale ti è sempre stata compagna, che ti ha aiutato sempre con amore, in silenzio, ma con orgoglio, nelle dure battaglie che hai dovuto condurre. In questo momento perciò tutti gli italiani si inchinano dinanzi a te*».

Ultimo a prendere la parola è stato il ministro Pella in rappresentanza del Governo: «*Nessuna sede più alta, più degna potrebbe essere concessa al Governo* — egli ha detto — *per rendere l'estremo omaggio e porgere l'ultimo saluto alla spoglia terrena di Luigi Einaudi a nome di tutti gli italiani. Il Governo si inchina dinanzi al maestro di scienza, dinanzi allo statista insigne, dinanzi all'ineguagliabile maestro di vita, dinanzi al grande italiano. Lo scienziato Luigi Einaudi, che in tutto il mondo ha diffuso i tesori del suo insegnamento e del suo sapere, ha dato all'Italia il grande dono di porre al servizio dell'uomo l'insegnamento della scienza economica in un momento in cui l'uomo italiano usciva dalle rovine e andava alla ricerca di nuove migliori, possibili condizioni di vita.*

«*E' nel nome di Luigi Einaudi che la storia politica e la storia economica d'Italia registrerà l'immane lavoro dei primi anni postbellici, è nel nome di Luigi Einaudi che resterà scolpito in modo imperituro il grandioso evento di una stabilizzazione non soltanto monetaria, ma finanziaria ed economica, che ha costituito il saldissimo punto di partenza perchè l'Italia potesse spiccare il volo verso migliori traguardi. Si inchina il Governo dinanzi allo statista insigne, al presidente della Repubblica che nel suo settennato seppe, sempre nel rispetto delle competenze di ciascun potere costituzionale, essere largo di consigli in quella necessaria opera di coordinamento del potere senza ferire in alcun modo le competenze di ciascuno.*

«*E se mi si consente una testimonianza personale, credo non siamo in pochi a poter rendere omaggio alla sua preoccupazione di poter rendere alla fine del settennato i poteri del Presidente della Repubblica integri, e la sua preoccupazione di non travalicare i limiti di questo potere nè in alcun modo di ammorbidirne la validità. Si inchina il governo dinanzi al maestro ineguagliabile. Egli è indubbiamente nel mondo della luce e degli spiriti illustri. Egli credette, è nel mondo degli spiriti che hanno creduto.*

Il Governo si inchina infine dinanzi al grande italiano. Egli fu uomo di scienza, fu statista, fu uomo libero che credette nella vera unità della patria, che è soprattutto unità di spiriti portati verso più larghe intese internazionali. E mi sembra che il Signore Iddio abbia voluto dare un segno nel collocamento di Luigi Einaudi nella storia dei grandi italiani, proprio chiamandolo a sè, con grande dolore nostro umano, nella luce di questa chiusura di un primo centenario della Patria e all'inizio di un secondo centenario, 1861-1961.

«*E' ancora il vecchio Piemonte a cui mi inchino in questo momento, ed è perfettamente vero che colloqui [illegible] probabilmente si [illegible] sulle colline di questo Piemonte, da Santena a Dogliani, tra Cavour e Luigi Einaudi, in un grande arco di luce che per noi sarà insegnamento e conforto. Ci inchiniamo dinanzi allo spirito che non muore, nella promessa che cercheremo, con la modestia delle nostre forze, di seguire il suo insegnamento. E' la promessa che deponiamo nelle mani degli addolorati figli*».

Alla fine della solenne e mesta cerimonia il feretro è stato riportato sul furgone funebre che è poi ripartito alla volta di Dogliani per la tumulazione nel piccolo cimitero. Lo hanno seguito il Rettore prof. Allara e tutto il Senato Accademico.

r. l.

AI PIEDI DELLE COLLINE DELLE LANGHE DOVE NACQUE

Luigi Einaudi sepolto stamane a Dogliani fra la sua gente

La bara ha sostato brevemente, prima delle esequie, nella cappelletta della villa di San Giacomo - Il silenzioso pianto di donna Ida e della sorella Maria - Il rito funebre nella chiesa parrocchiale della cittadina, parata a lutto ma senza sfarzo - Dopo l'assoluzione del vescovo di Mondovì il feretro è stato portato al cimitero fra una grande folla silenziosa di contadini e tumulato accanto a quello della madre - Sulla pietra tombale incisi soltanto il nome e le date 1873-1961

DAL NOSTRO INVIATO

Dogliani, giovedì sera.

Il furgone con la salma di Luigi Einaudi è arrivato per la strada di Narzole, ha rallentato davanti alla chiesa, che si trova a due chilometri da Dogliani, lentamente ha preso la carrareccia per la villa di San Giacomo. Si è inerpicato per i brevi, ma secchi tornanti, e di sotto le ruote la ghiaia fresca, gettata ieri a colmare i dislivelli maggiori, schizzava finendo tra l'erba dei prati. Due galline sono fuggite starnazzando, facendo alzare a volo i corvacci che frugavano nei mucchi di mele cadute. Il cielo pulito lasciava che l'intera gamma dei colori autunnali, dal verde stanco al giallo carico, al viola delicato, al rosso purpureo, allietasse gli occhi e rasserenasse gli animi.

A Roma, durante la grande solenne funzione di ieri, poteva essere nel cordoglio il peso della tristezza e della stanchezza che dà la grande città soffocante. Ma qui anche il dolore si apre a speranza. Chi soffre trova più facile la via della rassegnazione.

Dopo l'ultima curva sono apparsi i cipressi, dove i passeri sono corsi a ripararsi, e lo spiazzo della villa. Donna Ida era affranta per il travaglio di questi lunghi giorni, impietrita. Ma, quando le è apparsa la sua bella casa, ricca di rose e di petunie e di gerani, che pendull [illegible] dalla galleria del cortile, non ha saputo trattenere le lacrime. Erano i fiori suoi e di Luigi Einaudi. Quante volte ne avevano discorso. Tra gli alti pensieri dello studio e tra le fatiche del governo c'era stato anche il tempo di parlare e di occuparsi dei fiori. Avevano [illegible] i colori di due settimane fa; e in donna Ida hanno suscitato profonda nostalgia. Le hanno fatto sentire ancora di più che Luigi Einaudi è morto. Il ricordo ha richiamato il contrasto della implacabile realtà. Ha pianto.

Le è andata incontro la signorina Maria, la cognata ottantaduenne. Si sono abbracciate. C'erano i mezzadri, i loro familiari, tutta la gente che solitamente frequentava la casa. Erano ad attendere il Presidente, come le altre volte quando tornava da Roma.

Donna Ida ha voluto questa sosta di pochi minuti a San Giacomo: la sua sensibilità di moglie le ha suggerito che forse di tutte le onoranze funebri erano questi brevi minuti che più rispondevano all'indole di Luigi Einaudi, ad un suo possibile segreto desiderio. Qui, per la prima volta dopo la morte, e anche per ultima volta, lo ha sentito ancora «suo» in casa sua, tra le mura amate, vorremmo dire vissute. Ha avuto la misura di quella comunione che univa le loro anime, più che gemelle, siamesi; testimonianza di una vita coniugale invidiabile.

Corone sullo spiazzo, bandiere. Ma dentro alla cappella la massima semplicità, come prima. Il quadro di San Giacomo, in fondo, dal quale la cappella e la villa prendono il nome, e l'immagine della Consolata. I banchi antichi e scomodi. Soltanto erano stati spostati, per far luogo allo scanno che sosteneva la bara, i due inginocchiatoi, quello che a destra serviva per i coniugi Einaudi, l'altro a sinistra per la sorella Maria. Come ornamento due vasi di rose presi dal giardino.

Rumori di auto in manovra, parole sommesse, il silenzio di circostanza che rispetta il dolore.

Venendo a San Giacomo abbiamo cercato per i campi contadini al lavoro. Per tutte le colline attorno non ne abbiamo visto. Il lutto è del paese, dell'intera Langa.

Lentamente la salma ha lasciato la cappella, è scesa per la stretta strada e seguendo la provinciale è arrivata alle porte di Dogliani. Qui, tolta dal furgone, ha percorso le strade della cittadina, verso la parrocchiale, [illegible] a spalle dai mezzadri dei poderi di San Giacomo.

La piazza della chiesa e del municipio — i due edifici sono uniti — era colma di gente. Sindaci dei comuni, prefetti delle vicine provincie, autorità, parlamentari. Tutto il popolo di questa laboriosa terra era rappresentato. Gli uomini si toglievano il cappello, le donne si facevano il segno della croce, a mano a mano che la bara avanzava: poi l'ordine secco d'un colonnello, gli squilli di tromba della fanfara del 4° reggimento alpini, il «presentat'arm» del battaglione «Mondovì».

Di nuovo il cerimoniale ha ripreso il sopravvento, dopo l'intima, familiare sosta a San Giacomo. Di nuovo le onoranze hanno assunto l'aspetto dello spettacolo.

Tutti si alzavano sulle punte dei piedi per vedere, i bimbi cercavano di mettersi in prima fila. La grossa campana ha scandito i rintocchi funebri. Nelle Langhe il suono si chiama di «portata», perchè accompagna la bara che viene portata su per i gradini nell'interno della chiesa.

Il tempio era parato a lutto, ma senza sfarzo. Il parroco don Bianco ha officiato la Messa esequiale praesente cadavere, assistito dal vescovo di Mondovì mons. Briacca. Sui primi banchi, coperti da un drappo nero, erano i congiunti, le autorità; dietro la gente che era riuscita a trovar posto. Tra i gonfaloni dei paesi quelli di Dogliani, il comune di elezione di Luigi Einaudi, e di Carrù, il comune dove nacque. Donna Ida non ha mai alzato gli occhi. Chiusa in sè, il volto cereo, muoveva le labbra per rispondere al sacerdote.

Terminata la Messa, mons. Briacca è avanzato verso la bara ed ha impartito la benedizione con l'accompagnamento del salmodiare delle donne. La bara è stata riportata fuori della Chiesa. Poche parole di saluto per il bravo cittadino, il riconosciuto Maestro, il primo presidente della Repubblica italiana. Il sindaco di Dogliani, maestro Taricco, ha commemorato il più illustre dei concittadini, espressione della virtù della gente piemontese e l'on. Malagodi elogiato di lui il metodo e l'ordine nel pensare ed il coraggio e la dignità nel dire. Ha concluso, con un breve discorso, un professore dell'Istituto tecnico per ragionieri di Torino, intitolato al nome di Luigi Einaudi.

Infine, erano ormai le 13, il lento percorso al cimitero sino al confine dell'abitato. La gran folla si è posta a corteo snodandosi lungo le strade.

Numerose corone sullo spiazzo dinanzi all'ingresso monumentale, mazzi di crisantemi bianchi e gialli nel recinto del campo riservato alla tomba della famiglia Einaudi. Secondo la volontà del defunto, la bara è stata deposta nel loculo a destra della grande croce, sopra quello che ospita la madre, Placida Fracchia.

Come in tutte le funzioni e le cerimonie, i funerali, quando giungono al termine, entrano in una atmosfera di rassegnazione. E' il volgere inesorabile verso la fine. Poi riprendono dolore e commozione più forti, simili al rivivere di una fiamma, allorchè la bara scompare alla vista dei presenti. E' il momento della separazione ultima. Così questa mattina.

Abbiamo visto i figli chinare gli occhi e serrare le mascelle: mentre donna Ida ha alzato le due mani, nel gesto di chi vorrebbe ritardare ancora il distacco, o unirsi alla persona cara che se ne va per sempre. Si è udito lo stridere della bara che scivolava sul cemento del loculo, è seguito subito il lavoro febbrile del muratore a chiudere la bocca con la lapide di granito: un pezzo di pietra rettangolare con inciso: «Luigi Einaudi» e sotto «1873-1961». Null'altro.

Giovanni Trovati

Le esequie di stamane a Dogliani: la bara viene introdotta nella cappelletta della villa di San Giacomo dove è stata fatta sostare brevemente (foto Moisio)

L'episodio rivelato in questi giorni

Così il Papa appagò una sua grande ambizione

Roma, giovedì sera.

Nel giorno dei morti, mentre il feretro di Luigi Einaudi viene trasportato a Dogliani, [illegible] conviene ricordare un altro dei mille episodi della vita del grande italiano scomparso. Si tratta di questo. Agli inizi degli «anni cinquanta», quando Einaudi era Presidente della Repubblica, fu informato, da un libraio antiquario, che era in vendita un'opera rara in novantuno volumi, intitolata: «Nouvelles éphémérides économiques». Il costo dell'opera era, però, piuttosto elevato: un milione e mezzo di lire. Da decenni, Einaudi sognava di possedere quell'opera, di porla, insieme alle altre di economia, nella sua ricca biblioteca di Dogliani.

Ne parlò a lungo in famiglia, con la moglie signora Ida, con i figli, la nuora. Consultò anche il fedelissimo Ferdinando Carbone, che era stato suo capo di Gabinetto quando fu ministro, che fu poi segretario generale della Presidenza della Repubblica e che ora ricopre la carica di controllore numero uno delle spese dello Stato, in qualità di presidente della Corte dei Conti. Successivamente, Einaudi tenne anche un consiglio di famiglia e alla fine si concluse che il costo dell'opera era troppo forte, perchè il Presidente potesse permettersela.

I 91 volumi finirono così nella casa di un ricco industriale di Milano e al Presidente-scienziato rimase il desiderio insoddisfatto di avere quell'opera. Sapete chi lo appagò? Il Papa. E' stato infatti rivelato in questi giorni che Pio XII consentì ad Einaudi, in via eccezionale, di fare le fotocopie degli esemplari custoditi in Vaticano dell'ambita quanto rarissima opera.

La salma di Luigi Einaudi partì ieri sera da Roma, alle 20, con un treno speciale: il vagone in cui era stata allestita la camera ardente era seguito da due vetture riempite delle corone e dei fasci di fiori; un altro, infine, era riservato ai familiari dello scomparso, al governatore della Banca d'Italia Carli, al segretario generale del Senato, Picella, alle altre autorità che accompagneranno Einaudi fino alla tumulazione definitiva a Dogliani.

Fiori sul Rocciamelone ai caduti della montagna

Bussoleno, giovedì sera.

Ieri un giovane alpinista di Bussoleno, Franco Bachetti, ha scalato la vetta del Rocciamelone, coperta di neve. Compiuta la difficoltosa ascensione, il Bachetti ha deposto sui 3537 metri della cima un mazzo di crisantemi, a ricordo di quanti trovarono la morte sul Rocciamelone in seguito a sciagure alpinistiche. I fiori gli erano stati affidati dal padre di un giovane escursionista, morto fulminato alcuni anni or sono durante l'imperversare di una tormenta.

Libri gratis agli scolaretti in un comune di Sicilia

Catania, giovedì sera.

Un piccolo comune etneo, San Gregorio, ha preso una lodevole iniziativa a favore dell'istruzione dei suoi piccoli cittadini: ha fatto pervenire tutti i libri di testo gratuitamente a tutti gli alunni delle scuole elementari e sussidiarie.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone della città)

Da mesi una morbosa gelosia lo divorava

Il maestro uxoricida prima di uccidersi ha fatto testamento

Lei aveva 23 anni; lui 31 - Erano sposati dal '57 e avevano dovuto separarsi più volte: dieci giorni fa si erano nuovamente rappacificati - Il marito, ogni volta che usciva di casa, rinchiudeva a chiave la consorte - Ritrovati cadaveri sul letto matrimoniale - "Non posso vivere, ha lasciato scritto l'insegnante, col pensiero di perdere Francesca da un momento all'altro"

Nostro servizio particolare

Enna, giovedì sera.

«Non posso vivere col pensiero di perdere Francesca da un momento all'altro. Preferisco la morte; e lei morrà con me». Queste parole sono state trovate scritte nel testamento che l'uxoricida di Villarosa ha frettolosamente vergato su un foglio strappato al quaderno di un alunno della sua scuola prima di puntarsi la rivoltella al cuore e togliersi la vita accanto al cadavere della moglie.

Gli inquirenti, stamane, hanno praticamente concluso le indagini sulla tragedia di Villarosa — comune di 13.000 abitanti sito nelle campagne dell'Ennese a diciotto chilometri dal capoluogo — accertando che fu il marito, in preda ad una morbosa gelosia che lo perseguitava da mesi, ad uccidere la giovane moglie con due rivoltellate; poi, con la stessa arma, si tolse la vita.

I protagonisti della tragedia sono il trentunenne Calogero Russo, insegnante elementare incaricato presso la scuola rurale di contrada «Fortunesi» e la ventitreenne Francesca La Rocca. Erano sposati da quattro anni, cioè dal 1957 e non avevano avuto figli. Il Russo era molto geloso della bella moglie al punto che, quando usciva di casa per recarsi a scuola o per fare un giro da solo in paese, rinchiudeva la consorte a chiave, temendo — forse — che potesse avere contatti con estranei o conoscenti. Questa gelosia — che a quanto affermano i vicini di casa era del tutto ingiustificata perché Francesca La Rocca era conosciuta come una moglie onesta, seria ed affettuosa — aveva causato non pochi screzi familiari.

Più volte, negli ultimi mesi, i coniugi si erano separati, tornando ognuno a vivere con la propria famiglia. Poi, anche per l'intervento dei parenti più stretti, si erano sempre rappacificati. L'ultimo litigio (che aveva avuto per testimoni i vicini di casa) era avvenuto circa un mese fa: il 22 ottobre, però, il Russo e la La Rocca avevano fatto la pace ed erano tornati a vivere insieme nella loro casa di Villarosa. La calma e l'affetto sembravano essere stati ristabiliti completamente. Senonché, cinque o sei giorni addietro, Calogero Russo si era presentato ai carabinieri di Villarosa per denunciare un fatto, a suo modo di vedere, gravissimo.

L'insegnante dichiarava che alcuni operai, i quali lavoravano alla costruzione di una casetta nei pressi della sua abitazione, erano soliti usare un linguaggio scurrile, con sconci apprezzamenti sulle donne che passavano per strada e volgarità molto pesanti. «Non voglio che mia moglie sia costretta ad ascoltare un simile linguaggio — dichiarava il maestro Russo al maresciallo comandante la stazione; — E' suo dovere intervenire perché quegli operai commettono un reato che può, anzi deve, essere perseguito d'ufficio». Il sottufficiale, conoscendo il carattere del denunciante, gli dava ampie assicurazioni di un suo immediato intervento; poi spediva un carabiniere nell'edificio in costruzione pregando gli operai a non alzare troppo la voce quando dovevano esprimere apprezzamenti più o meno leciti sul conto delle donne che transitavano dinnanzi allo stabile.

Tutto qui. Nessuno, a quanto risulta, si è accorto della tragedia, né alcuno ha udito i colpi di rivoltella. Ieri sera, allarmatissimi, i parenti di Francesca La Rocca — che si erano recati a far visita alla loro figliola — avevano bussato invano alla porta di casa. Dall'interno nessuno rispondeva. Essi però si erano subito impressionati perché avevano visto trapelare dalle tendine che coprivano le finestre della camera da letto una fioca luce.

I carabinieri, recatisi sul posto, chiedevano l'intervento dell'autorità giudiziaria; poi sfondavano l'uscio dell'abitazione. Accorsi nella stanza rinvenivano i cadaveri dei due sposi. Lei era in camicia da notte: due colpi di rivoltella l'avevano raggiunta alla regione occipitale e alla scapola sinistra. La sua morte doveva essere stata immediata. Il marito era riverso sui cuscini accanto a lei; indossava il pigiama. Nella destra stringeva ancora la rivoltella calibro 7,65. Si era esploso un solo colpo, all'altezza del cuore, doveva essere deceduto all'istante. I cadaveri apparivano in stato di rigidità avanzata; forse la morte poteva risalire anche a dieci-dodici ore. Nella stanza da pranzo la tavola non era stata apparecchiata: dagli avanzi dei cibi non era possibile arguire se si trattava della colazione o della cena. Il fatto, però, che nella camera da letto fosse ancora la luce elettrica accesa faceva propendere per la seconda ipotesi: l'omicidio-suicidio, cioè, sarebbe avvenuto fra le 20 e le 23 di ieri l'altro.

L'inchiesta, tuttavia, è durata poco perché il ritrovamento sul comò dell'affrettato testamento del Russo ha permesso di escludere qualsiasi altra ipotesi sul duplice mortale fatto di sangue. Calogero Russo aveva conseguito il diploma magistrale subito dopo aver compiuto il servizio di leva. Da tempo — oltre che da una morbosa gelosia — era colpito da un forte esaurimento nervoso. Il Procuratore della Repubblica di Enna dott. Quattrocchi ha ordinato per oggi pomeriggio l'autopsia dei cadaveri, dopodiché concederà il «nulla osta» per i funerali.

g. f. m.

Caduto il mistero della orrenda strage di Tremòsine

Giuseppe Rossi confessa d'aver assassinato padre, madre e sorellina

Elvira Rossi vittima, col marito e la bimba, del feroce omicida (Telefoto)

Il giovane era stato interrogato per molte ore, fino a stamane, cadendo in gravi contraddizioni - Verso le 11 è stato condotto sul luogo dove aveva detto di essere stato aggredito da due sconosciuti, ed è crollato dopo il rinvenimento di un bossolo

Dal nostro inviato

Salò, giovedì sera.

Giuseppe Rossi, il diciannovenne ritenuto per molte ore l'unico superstite della strage compiuta ieri notte contro la sua famiglia, ha confessato stamattina, poco prima di mezzogiorno, il suo orrendo delitto; è stato lui a uccidere con tre colpi di fucile il padre, la madre e la sorellina.

Il crollo del giovane è avvenuto dopo un interrogatorio che si è protratto per quasi trenta ore, cioè dal momento in cui i carabinieri di Salò e quelli del nucleo di polizia giudiziaria di Brescia, avevano svolto i primi accertamenti sul massacro e avevano condotto il ragazzo nel municipio di Tremòsine (che sorge a Pieve, una delle diciassette frazioni in cui si divide il vasto territorio del Comune, e che dista due chilometri dalla casa del delitto) fino alle 12 di oggi.

Giuseppe Rossi ha resistito dunque un giorno e una notte alle domande che gli sono state rivolte senza tregua dagli inquirenti, diretti dal giudice istruttore dott. Giannini. Per qualche ora la sua posizione è parsa inattaccabile, o almeno non è parso possibile provare con elementi certi una sua eventuale colpevolezza. Sospetti contro di lui ce n'erano, e la prova era che i carabinieri non avevano mosso un passo per mettersi alla caccia dei due fantomatici sconosciuti che, secondo il suo racconto, lo avrebbero aggredito verso le due della scorsa notte mentre tornava a casa dopo un appuntamento galante con una giovane di Vesio, Renata Pasquetti. Evidentemente le indagini non avevano tenuto in nessun conto questa che era parsa subito una storia un poco sospetta.

Al momento in cui scriviamo non si conoscono ancora i particolari della confessione del giovane, né il racconto da lui fatto. Ma si è saputo che le prime ammissioni sono venute da parte sua dopo che il giudice lo aveva fatto condurre sul luogo nel quale era stato trovato stamattina nel corso di una perlustrazione il portafogli (vuoto) che egli aveva affermato essergli stato rubato dai due sconosciuti; nel medesimo luogo Giuseppe Rossi aveva raccontato ieri notte di essere stato aggredito mentre rientrava a casa in moto e di essere stato gettato a terra e quindi nella scarpata che delimita la strada.

Il sopralluogo alla presenza del giovane è stato subito fruttuoso: maicelato nell'erba un capitano dei carabinieri ha trovato un bossolo calibro dodici, cioè dello stesso calibro del bossolo trovato nella casa del delitto ieri mattina. Le

La povera casa di Mezzema, piccola frazione di Pieve Tremòsine, che i Rossi abitavano da dieci mesi (Tel.)

indagini sono proseguite nella zona, che si trova sul pendio di una montagna ricca di alberi, e il ragazzo è stato portato fino a una di quelle baracche che i cacciatori di qui chiamano «casotti» e dove vengono lasciate le armi e le munizioni. Il «casotto» verso il quale i carabinieri avevano condotto Giuseppe Rossi appartiene a uno zio del giovane, appassionato cacciatore. Qui sono stati trovati tre fucili calibro 12, e una cartuccera dalla quale mancavano tre colpi. I tre colpi — hanno subito pensato i carabinieri — che sono serviti all'orrenda strage.

Che cosa sia avvenuto dopo il sorprendente ritrovamento è ancora avvolto nel mistero. Giuseppe Rossi era uscito stamattina dalla caserma dei carabinieri di Salò ostentando una certa sicurezza e fumando una sigaretta. Ma aveva l'aspetto di chi non ha dormito e non riesce a nascondere una certa preoccupazione. Il giudice Giannini, a chi gli chiedeva novità, rispondeva di non avere fretta, che tutto sarebbe stato chiaro fra non molto.

Infatti Giuseppe Rossi era già caduto in una grave contraddizione. Egli aveva detto di essere stato tramortito con un colpo alla testa da uno dei due aggressori, e che aveva perso i sensi; poco dopo, sempre in stato di incoscienza, aveva sentito che i malviventi gli sfilavano il portafogli dai pantaloni. Il giudice allora gli aveva domandato a bruciapelo: «Ma se eri svenuto, come hai potuto sentire che ti portavano via il portafogli?». Giuseppe Rossi non aveva risposto. I carabinieri avevano nel frattempo accertato che dal punto della presunta aggressione a casa sua non ci era più di un quarto d'ora, più di quanto il giovane, ferito come era, avrebbe impiegato ad andare a casa dei parenti, che dovevano portare ai suoi genitori la notizia che egli era stato assalito.

Al punto in cui stanno le cose, non ci resta che ricostruire in qualche modo il cammino del giovane assassino. Dopo aver lasciato la ragazza, Giuseppe Rossi è andato al «casotto» dello zio, ha preso il fucile, si è recato a casa, ha ucciso nel sonno i genitori e la sorellina di tre anni e mezzo, è ritornato al «casotto», ha rimesso il fucile a posto ed è andato sulla strada, dove ha gettato via i due bossoli che gli erano rimasti (evidentemente non era riuscito a far sparire dal pavimento della camera da letto dei suoi anche il terzo, finito forse sotto un mobile) e il portafogli, quindi si è procurato qualche ferita lasciandosi cadere per la scarpata. Quindi è risalito sulla strada ed ha raggiunto la casa dei suoi parenti a chiedere soccorso.

Il movente dell'orrendo crimine? Si sa che il giovane aveva spesso dei contrasti in famiglia. Non aveva molta voglia di lavorare (adesso era disoccupato) amava divertirsi, scorrazzare per la valle con la moto, che guidava spericolatamente. Sembra che l'altra sera abbia avuto un incidente e spaventato perché aveva già un debito di trentamila lire con un meccanico, (che aveva sempre taciuto al padre) abbia perso la testa e abbia messo in atto il pazzesco delitto per non dover chiedere altri soldi alla famiglia, che viveva dei magri proventi del lavoro dei campi.

Alessandro Minelli

Vedova ferita in auto mentre torna dal cimitero

Mondovì, giovedì sera.

Una signora torinese, reduce da una visita al cimitero di Mondovì, dove riposa il marito, vittima di una disgrazia stradale, è rimasta gravemente ferita in un incidente automobilistico verificatosi ieri sera lungo la discesa che da Breolungi conduce al ponte sul torrente Pesio. La donna, Lucia Balsamo vedova Torrelli, di 58 anni, residente a Torino in via Forani 7, dopo essersi fermata in pietoso raccoglimento sulla tomba del marito, che fu per lunghi anni presidente della Croce Verde di Mondovì e che morì in tragiche circostanze non lontano dal luogo dove è avvenuto l'incidente di ieri sera, si è recata a cena e quindi verso le 22, a bordo di una «500» guidata dal figlio, ha preso la via del ritorno. Per cause non ancora accertate la «500» ha fatto alcuni giri su se stessa, finendo in mezzo a cespugli e rovi. Mentre il giovane se l'è cavata con poche contusioni, la signora è subito apparsa in gravi condizioni.

Ripreso stamane il processo per l'uccisione di Giuseppina Barale

Le menzogne dell'assassino Trümpy distrutte da decisive testimonianze

Il cardiologo prof. Bahnes, dell'Università di Heidelberg ha escluso che la vittima possa essere morta per paralisi cardiaca dovuta a una leggera pressione delle mani sulla gola, in quanto era perfettamente sana

Dal nostro inviato

Heilbronn, giovedì sera.

Sono le ore 11,15. Il presidente dichiara: «Sospendiamo l'udienza per una pausa di dieci minuti». Il pubblico, gli avvocati ed i giornalisti sfollano commentando animatamente.

Il poliziotto di guardia fa un cenno all'imputato Enrico Trümpy, come per dirgli: «Ora mi dovete seguire». Ma l'imputato non risponde. Se ne resta immobile, come impietrito. Che cosa gli accade? La verità è che non riesce a vincere l'emozione che l'attanaglia. Per un'ora e mezzo egli ha ascoltato, dominato da una paura che è andata via via ingigantendo, ciò che si stava dicendo in aula. In questi novanta minuti ha visto cadere in frantumi, polverizzandosi, la sua tesi difensiva attraverso la deposizione del cardiologo prof. Bahnes, dell'Università di Heidelberg.

La storia dell'apparizione di questo esperto merita di essere narrata. La settimana scorsa, come il pubblico ricorderà, si presentò a deporre il prof. Paolo Menzio, della Clinica otorino-laringoiatrica di Torino. Egli, attraverso una ampia documentazione tratta da cartelle cliniche mostrate alla Corte, ha escluso che Giuseppina Barale fosse malata di cuore. Questo responso, che integrava una esposizione concernente altri aspetti del soggetto, aveva, sotto il profilo giudiziario, il seguente significato: è assolutamente inverosimile la versione dell'imputato, secondo la quale Giuseppina Barale sarebbe morta per effetto di una leggera pressione alla gola, alla quale sarebbe seguita la paralisi cardiaca.

Il difensore avv. Schütz, sollevò mille dubbi, lamentò che a Torino la paziente non fosse stata sottoposta all'indagine di un elettrocardiogramma. Il presidente della Corte, per eliminare l'impressione che nella causa potesse rimanere qualche zona d'ombra, convocò l'esperto che ha deposto stamane.

Il prof. Bahnes ha delineato un quadro limpido ed esauriente. Per prima cosa ha esaminato il seguente quesito: è possibile che nel caso in questione si sia verificato il cosiddetto «riflesso sinocarotideo»? Si tratta di un fenomeno rarissimo, per effetto del quale una leggerissima pressione al collo, in un determinato punto, può provocare una morte istantanea. Il perito cita gli studi compiuti recentemente da uno specialista, il prof. Franke, che ha eseguito indagini su tremila soggetti.

Da queste ricerche è stata confermata una valutazione già precedentemente compiuta dalla scienza: i casi di morte per «riflesso sinocarotideo», si manifestano in soggetti affetti da arteriosclerosi o malattie di cuore o da alcoolismo. E' stato accertato che questi casi non accadono mai nei giovani. E' quindi da escludersi che Giuseppina Barale ne sia rimasta vittima. Il perito passa poi ad esaminare un secondo punto: è possibile che una forma di infermità alla tiroide abbia potuto provocare la morte della sventurata?

Il cardiologo afferma che si deve escludere la sussistenza di una tossicosi della tiroide. A questa conclusione si giunge attraverso la valutazione dei numerosi elementi di causa. Per prima cosa è decisiva la deposizione del prof. Paolo Menzio, di Torino. Molto importante è inoltre la descrizione data dal signor Renato Migliardi, anch'egli di Torino, il quale ha testimoniato come dal mattino alla sera la signora Barale, commessa nel suo negozio, fosse continuamente attiva ed efficiente. Altri elementi di giudizio sono offerti dal materiale fotografico.

Il prof. Bahnes soggiunge che in ogni caso la tossicosi della tiroide non può provocare casi di morte istantanea. L'evento letale, in determinate circostanze si verifica, sì, ma in uno spazio di tempo sempre superiore a parecchie ore. Ora, il perito esamina un altro quesito: è possibile che un'ipertrofia della tiroide abbia agito sul «riflesso sinocarotideo»? Egli esclama: «La risposta è senz'altro: no».

Infine il perito considera l'ultimo quesito: era Giuseppina Barale malata di cuore? Per rispondere si riallaccia anche in quest'occasione alla deposizione del prof. Menzio e ricorda come nella clinica otorinolaringologica Giuseppina Barale, vista da un internista, sia stata dichiarata esente da vizi cardiaci. Il perito soggiunge: «Non si deve attribuire alcuna importanza al fatto che il soggetto non sia stato sottoposto ad elettrocardiogramma. Infatti il responso favorevole dell'internista ha trovato conferma in dati di fatto resi noti in causa dai testi. Il signor Migliardi, proprietario del negozio dove la donna lavorava, ci descrive Giuseppina Barale intenta a salire e scendere sulla scaletta a mano per collocare al loro posto scatole contenenti indumenti; il rag. Spaldo ha descritto le escursioni in montagna alle quali essa partecipava. Si tratta di gite che richiedevano un notevole sforzo e che non avrebbero certamente potuto essere compiute da una persona affetta da vizi cardiaci.

Il prof. Bahnes esclude che la forma di angina da cui Giuseppina Barale fu affetta negli anni dell'infanzia possa avere minato le condizioni del suo cuore. Anche in questo caso il giudizio è avvalorato dai dati di fatto: la sua resistenza al lavoro.

Prima che deponesse il professor Bahnes era stato chiamato per ulteriori chiarimenti il perito settore prof. Müller. Il difensore ha rivolto numerose contestazioni, fra cui la seguente:

Difensore — *Dal momento che dal cadavere della vittima non esiste più nemmeno un reperto, si può oggettivamente escludere la versione dell'imputato secondo cui la morte sarebbe avvenuta per una leggerissima pressione alla gola?*

Teste — *Ho già risposto nell'udienza precedente, spiegando quanto sia inverosimile la ipotesi.*

Presidente — *Insomma, il perito ritiene che la vittima sia morta per strangolamento.*

Teste — *Infatti.* (Mormorio nell'aula).

Procuratore Generale — *Il Trümpy, nelle tre settimane dalla fine di maggio alla metà di giugno, durante le quali Giuseppina Barale fu con lui in Germania, la sentì lamentarsi di disturbi cardiaci, di fortissimi dolori alla testa?*

Teste — *Non mi ricordo.*

Avvocato di Parte Civile Kammerer — *Sulla perfetta salute della vittima di questo omicidio esiste nella causa una testimonianza dello stesso imputato. Costui, durante il processo di divorzio a Zurigo, dichiarò: «Una donna di ventisette anni, perfettamente sana e in grado di lavorare, non ha bisogno di alimenti. Mia moglie si trova in queste condizioni».*

Furio Fasolo

Un americano e un tedesco premiati col Nobel per la fisica

Stoccolma, giovedì sera.

Lo scienziato americano Robert Hofstadter e lo scienziato tedesco Rudolf Moessbauer hanno ottenuto il Premio Nobel per la fisica. L'ammontare del premio (circa 30 milioni di lire) sarà diviso fra i due scienziati.

E' atteso l'annuncio da parte dell'Accademia reale svedese del conferimento del Premio Nobel per la chimica: si fa il nome di Melvin Calvin, californiano, per i suoi lavori sulla fotosintesi.

E' crollato dopo 36 ore di interrogatorio ed ha detto al giudice la verità

L'assassino della novarese ammette d'avere strozzato la donna per rapina

Denunciato per omicidio premeditato, rischia la pena dell'ergastolo che in Svizzera viene praticamente ridotta a 15-20 anni di carcere - L'uccisore conosceva la vittima di vista e credeva che fosse ricca - In casa non trovò molto denaro; allora si recò nel chiosco dei giornali per impadronirsi dell'incasso della settimana

Dal nostro corrispondente

Berna, giovedì sera.

Esattamente trentasei ore dopo il suo arresto, il pregiudicato Antonio Serra, emigrato circa sei mesi fa dalla Sardegna nel Vallese per lavorare nei cantieri della centrale idroelettrica di Mauvoisin, ha confessato di avere strangolato domenica sera Rosanna Bagaini, la novarese che abitava a St. Maurice, sulla linea del Sempione.

Sul Serra erano caduti i primi sospetti, subito dopo la scoperta del cadavere di Rosanna. La donna aveva 33 anni ed era nubile. Alcuni abitanti della vicina cittadina di Martigny, distante 18 chilometri e dove l'uccisa gestiva una piccola edicola di giornali, avevano visto indosso all'operaio sardo oggetti appartenenti alla Bagaini, come ad esempio, un accendisigarette.

Arrestato in una locanda della periferia di Martigny, il Serra, descritto come un uomo scontroso, ha per ben trentasei ore negato qualsiasi colpa. Dinanzi alle gravi contestazioni del Giudice Istruttore di Martigny, dott. Giovanni Gross, ha tentato di scolparsi affermando che Rosanna Bagaini era stata assassinata da un suo compagno di lavoro, il calabrese Antonio Dionisi.

Questi veniva arrestato alla stazione di Briga mentre era diretto a Milano e ricondotto a Martigny, ma ben presto le accuse del Serra dovevano rivelarsi infondate: difatti l'emigrante calabrese poteva facilmente provare la propria innocenza. Al momento del crimine egli non era nemmeno in paese.

Al Giudice Istruttore che da 36 ore lo martellava di insidiose domande, ha fatto il seguente racconto: «Non ne posso più. Voglio dire la verità. Avevo conosciuto la Bagaini in occasione di una festa organizzata dalla colonia italiana di Martigny. Mi dissero che era abbastanza ricca. Domenica sera andai a Saint Maurice e poiché la porta dell'appartamento di Rosanna non era chiusa a chiave, riuscii ad entrarvi di nascosto».

A questo punto le spiegazioni dell'assassino sono ancora confuse: non è chiaro se si sia immediatamente avventato contro la sua vittima strangolandola con una sciarpa di seta, o se tra i due sia sorta dapprima una violenta discussione. Comunque sia, il Serra ammette di essere penetrato nell'appartamento con l'intenzione di derubare la donna, d'averla uccisa, spogliata completamente e deposta nuda nel bagno. Ma il bottino sarebbe stato obbastanza modesto, per cui egli si impadronì della chiave dell'edicola di Martigny. Sperava di trovare molto denaro, perché la vittima aveva l'abitudine di depositare gli incassi in banca soltanto al lunedì. Qui asportò alcune centinaia di franchi svizzeri e anche diversi oggetti di scarso valore.

Nel corso di una breve conferenza-stampa il Giudice Istruttore ha dichiarato che Antonio Serra verrà senz'altro processato a Martigny, sotto l'accusa di assassinio premeditato a scopo di rapina. Egli rischia dunque di essere condannato all'ergastolo, pena che poi in Svizzera si traduce sempre in 15-20 anni di reclusione.

L'assassinio di Rosanna Bagaini continua a suscitare profonda impressione in tutto il Cantone del Vallese. Ieri sono giunti a Saint Maurice alcuni familiari della vittima (fra i quali la madre e il fratello Giovanni, che risiede a Milano) per vegliare la salma dell'uccisa, che è esposta in una cappella di Saint Maurice.

Luigi Fascetti

Diciotto persone in tribunale

Evasione fiscale a Firenze per quasi due miliardi di lire

Firenze, giovedì sera.

(g. c.) Evasioni fiscali per quasi due miliardi sono state contestate a ex-dirigenti e dipendenti della raffineria della società «Stol» di via Pietro Fanfani a Castello, a conclusione di una istruttoria che si è protratta per oltre due anni. Nella vicenda sono risultate coinvolte diciotto persone, tra le quali gli ex-dirigenti della «Stol» dott. Emanuele Fiordia, Giovanni Curcio e Maria Luigia Rigatti, tutti dimoranti a Firenze, ai quali viene pure contestata l'aggravante di avere promosso e organizzato la cooperazione nel reato e determinato a commettere il reato stesso gli altri quindici coimputati.

L'inchiesta giudiziaria ebbe inizio nel gennaio del 1959, dopo che gli agenti del nucleo di polizia tributaria di Firenze avevano accertato che nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1953 e il 30 giugno 1956 (prima cioè che i pacchetti azionari della «Stol» fossero stati rilevati dall'Agip Mineraria) rilevanti quantità di prodotti petroliferi erano stati portati fuori dallo stabilimento mediante abusivi allacciamenti di tubazioni colleganti i serbatoi posti entro il recinto vigilato con quelli posti fuori del recinto, e che i prodotti petroliferi erano stati raffinati clandestinamente in tempi e luoghi diversi da quelli indicati nelle dichiarazioni di lavoro.

Secondo i calcoli effettuati dalla Guardia di Finanza, in base alle leggi vigenti la multa per le evasioni fiscali contestate oscillerebbe globalmente da un minimo di oltre 5 ad un massimo di oltre 12 miliardi.

Il processo sarà discusso prossimamente dinanzi al Tribunale.

Un oggetto luminoso nel cielo di Carrara

Carrara, giovedì sera.

Un corpo luminoso ha attraversato ieri sera dalle 19,10 alle 19,15 il cielo di Carrara, completamente sereno. La direzione dell'oggetto, che è stato visto passare da numerosi cittadini, era da sud-ovest a nord-est; proveniente dal mare è infatti scomparso dietro il monte della Brugiana. La luce emanata dal corpo luminoso era giallastra con un alone rossastro. Anche a Marina e ad Avenza è stato osservato lo stesso fenomeno.

La Camargo

Una bella al bagno

XII — Dopo avere avuto numerosi amanti, Maria Anna de Camargo, danzatrice stella dell'Opéra di Parigi, accetta la corte e si fa conquistare da Luigi di Borbone, conte di Clermont, principe del sangue, che l'adora appassionatamente ma è oltremodo geloso. Per amore del principe, Maria Anna abbandona l'arte ma finisce per sentirsi terribilmente sola e annoiarsi. Nel castello di Berny, ove la Camargo si trasferisce insieme al suo amante, per fortuna c'è un affascinante giovane che tutti per la sua bellezza chiamano Cupido. Presto la Camargo trova nelle braccia del giovane un diversivo alla sua solitudine.

Malgrado l'amore del giovane conte di Billy, Maria Anna de Camargo si annoia sempre più nel solitario castello. C'è un altro che ne ha abbastanza, anche lui, di questa vita monotona e quasi claustrale: è Moncrif, il segretario del conte di Clermont. La Camargo e Moncrif [illegible] per mettersi facilmente d'accordo per insistere con Clermont allo scopo di ottenere il permesso di organizzare una festa all'aperto al castello. Il conte di Clermont, sia pure a malincuore, acconsente. Maria Anna, che ha tratto il massimo profitto dalla sua relazione con Luigi di Borbone, si chiede se ella non

riuscirà ora a riacquistare la sua libertà. Ma vuole rompere con eleganza, senza avere dei torti, senza perdere l'amicizia di Clermont. La festa che ella organizza — in un primo tempo per distrazione — potrebbe, con un po' di fortuna, permetterle di realizzare il suo desiderio. Ciò che occorre è che Luigi possa cadere in [illegible] davanti a qualche bella e [illegible] così distaccarsi dolcemente, senza scosse, da Maria Anna. La Camargo invita al suo ricevimento al castello di Berny le più graziose artiste, cantanti e danzatrici dell'Opéra. Le belle accet-

tano volentieri e tutte rimangono estasiate di fronte alla fortuna di Maria Anna che può regnare su un così principesco dominio. Il ricevimento è nello stesso tempo fastoso e divertente. Lo champagne cola a fiotti. Al principio della festa vengono organizzati i giochi di società più innocenti. Luigi di Borbone appare soddisfatto e prende parte attiva a tutte le più divertenti trovate. Ma ecco che, a un certo momento, egli non può fare a meno di notare parecchie delle più graziose invitate che si dirigono verso il canale che scorre nel parco del castello. Il conte ha il sospetto che esse vo-

gliano fare un bagno. Egli pensa di godersi un così piccante spettacolo. Poco dopo, Clermont trova modo di confondersi tra gli invitati della festa e si allontana inosservato andando a piazzarsi dietro una fila di alberi per spiare le Naiadi. Alcune delle belle giovani sono già in acqua in costume di Eva. Tra esse, la più avvenente è senza dubbio la signorina Leduc, bruna, slanciata, una meraviglia. Clermont rimane estasiato. Appena la signorina Leduc esce dall'acqua e comincia a vestirsi, il conte di Clermont le si avvicina e comincia a farle una corte sfrenata.

SEGUE: L'«amante segreta»

LA SANFELICE
di Alessandro Dumas

CCLXXVI. — Mantenendo la promessa fatta al cavaliere Sanfelice, la duchessa di Calabria, in occasione della nascita del suo bimbo, chiede al re la grazia per Luisa. Ferdinando si indispettisce e respinge la richiesta.

Quando il capitano Skinner e il suo secondo ricevono dal cavaliere Sanfelice un messaggio contenente la domanda di grazia di Luisa strappata a pezzi, la loro reazione non è così violenta come quella del cavaliere. La notizia è evidentemente terribile, ma nè Salvato nè suo padre contavano sulla clemenza reale. «Bisogna studiare un'altra cosa» mormora Salvato alzando le spalle rassegnato. Poche parole aggiunte alla lettera di Sanfelice precisano ai due uomini che il cavaliere ha ottenuto la nomina di carceriere aggiunto per Tonino Monti, il figlio del capo carceriere della cittadella. «Forse vi può essere in questa nomina una via di salvezza» scrive il marito di Luisa. Salvato e Giuseppe Palmieri sono anche di quest'avviso e intravvedono immediatamente una luce di speranza. «Bisogna trovare questo Tonino Monti!» decide il capitano, approvato dal suo secondo. Nel pomeriggio, il sottonocchiere del «Runner» si mette in cerca del figlio del carceriere. Trovandolo occupato a pescare, intavola con lui una lunga conversazione al termine della quale l'invita a cenare a bordo della goletta. Egli gli fa balenare a lungo i piaceri e i vantaggi materiali della vita di marinaio agli ordini del capitano Skinner. In capo a qualche ora, Tonino Monti è conquistato e, dimenticando il suo avvenire di carceriere, firma il suo ingaggio come marinaio del «Runner».

Il giorno dopo l'ingaggio di Tonino Monti, tutto l'equipaggio viene avvertito che il «Runner» salperà l'ancora la medesima sera. Il nuovo marinaio è autorizzato ad andare a congedarsi da suo padre ma, temendo la collera del carceriere, egli preferisce non andare a trovarlo. Salvato e suo padre, che avevano dato questa autorizzazione solo per non fare la figura di reclutatori di frodo alla polizia siciliana, sono soddisfattissimi che Tonino non ne approfitti. Verso le cinque l'equipaggio comincia a fare i preparativi per levare l'àncora. Tre ore dopo, tutto è pronto e il «Runner» incrocia all'ingresso del porto. Alla stessa ora, Ricciardo Monti, il carceriere-capo della prigione, annuncia al governatore della cittadella la nomina di suo figlio come carceriere aggiunto. Poi si reca all'appuntamento che Tessa, su invito di Salvato, gli ha dato in una piccola taverna di piazza Marina. Naturalmente, egli ignora che suo figlio l'ha tradito nell'ambizione paterna. Quando il carceriere entra nella taverna, il tenutario gli indica una stanza in cui, gli dice, suo figlio sta bevendo con qualche compagno. Appena Monti entra nella stanza, quattro uomini si gettano su di lui, lo immobilizzano, lo coricano su un letto dandogli l'assicurazione che non gli verrà fatto alcun male se egli non tenterà di fuggire e che sarà liberato il mattino dopo. Un uomo mascherato entra, toglie delicatamente il mazzo di chiavi appeso alla cintura del carceriere e, dopo un segno di approvazione verso i quattro uomini, sparisce.

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) [illegible]

[illegible]

COMMERCIALI L. 100 per parola

[illegible]

CEDESI mercia [illegible] attività commerciale. Dettagliare scrivendo: «Pubblicità Stampa 243 — Torino». 914
CEDESI Pescheria [illegible], zona centrale, prezzo conveniente. Telefonare ore pasti 690-640. A55775
CEDO gestione rivendita pane pasticceria. Telefonare [illegible]-118. A57216
CENTRALISSIMA azienda alberghiera vendo, vendo gestione, cauzione; ritiro commercio; adatto famiglia numerosa; forte lavoro, reddito, intermediari astenersi. Scrivere: «Pubblicità Stampa 4040 — Torino». A56102
CENTRALISSIMO magazzino ingrosso cartoleria specialità, vendo [illegible], cedesi. Scrivere: «Pubblicità Stampa 2060 — Torino». A57268
CERCASI licenza torrefazione caffè [illegible]. Telefonare 290-439.
CERCO gerente per latteria o cedesi vendesi anche [illegible]. Tel. 510-403.
COM. FAI servizi finanziari, [illegible], piccolo e medio credito, prestiti popolari, cambio [illegible]. Via Guarini 4, telefono 538-321. 1043
DENTI Giobert, telefonare 518-556, cedo motivi salute drogheria bellissima, bellissima, centrale. Mini prezzo.

[illegible]
GENOVA cedesi negozi abbigliamento via Donghi e via Gramsci. Rivolgersi Martiner via Biasi 38 R, tel. 500-064, Genova.
GERENZA cartoleria libreria. 30.000 mensili, 800.000 cauzione. Cravetto, via Bogino 10. 1013
GRAN caffè superalcoolici sul mare vicinanze Sanremo cediamo vera occasione. Rubini, Colombo 13, Sanremo.
LATTERIA vendo occasione, forte vendita formaggi, zona commercialissima. Telef. 550-413. A55788
LATTERIE, gelaterie, bellissime posizione, qualunque [illegible], cedonsi. Cavallera, Saluzzo 21. 1914
LAVAGGIO a mano, su corso, forte lavoro, cedesi. Telefonare 761-361.
MACELLERIA Torino [illegible] occasione. Telefonare 772-255. A54260
MAGLIFICIO AVVIATO CON MACCHINE RETTILINEE ACQUISTASI CONTANTI. SCRIVERE: «PUBBLICITA' STAMPA [illegible] — TORINO».
MERCERIA bene avviata buona posizione cedesi motivi famiglia. Telefonare 577-083. A55543

[illegible]
PETTINATRICE avviata, bellissima posizione. Cedesi causa malattia. Cavallera, Saluzzo 21. 760
PRESTITI a impiegati, operai, commercianti, [illegible]. [illegible] 18. Telefono 40-979. 580
PRIVATO cede alimentario vantaggiose condizioni pagamento 80.000 giornaliere. Telefonare 287-750, ore 13-15. Torino.
RIVENDITA pane bellissima cedesi [illegible] 140 ritiro commercio. Tel. 30-738.
SALUMERIA cedesi oppure gerenza, unica nella zona. Tel. 674-543.
SALUMERIA semicentrale, ottima posizione, cedo 3.000.000. Cravetto, via Bogino 10. 1013
TABACCHERIA giornali, cartoleria, profumi [illegible], cedesi 3 milioni 800.000. Cavallera, Saluzzo 21.
TABACCHERIA redditizia, con alloggio, cedesi. Scrivere: «Pubblicità Stampa 2015 — Torino». A55716
TINTOSTIRERIA avviatissima zona centrale cedesi. Telefonare 582-790.
VENDO profumeria causa familiari. Telefonare ore pasti 730-582. A55407

COMPRA - VENDITA ALLOGGI LOCALI e TERRENI L. 120 p.p.

A Diano Marina vendonsi due villette con giardino, garage, termosifone, orto, stendino. Scrivere: Pubblicità Stampa 4034 — Torino». A52950
A 5 Km. Fiat Mirafiori vendonsi mq. 10.000 terreno industriale, adatto costruire a 300 m. Telef. 590-658
ABITABILI aprile vendonsi alloggi signorili corso Francia 114. 135
ACQUISTEREI alloggetto secondo piano costruzione, [illegible] a piccolo mutuo, [illegible] giugno 1962. Scrivere: «Pubblicità Stampa 5101 — Torino».
ACQUISTEREI casetta mezza montagna. Scrivere: Cerato, corso Moncalieri 207, Torino. A55015
ACQUISTEREI 1000 mq. circa terreno [illegible]

[illegible]

DOMANDE AFFITTO ALLOGGI LOCALI e TERRENI L. 120 p.p.

[illegible]

(Continua a pag. 8)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Per l'incontro di sabato prossimo sul campo del Comunale di Torino

Squadra fatta (con una piccola x)

Ferrari vorrebbe utilizzare Buffon; Losi, Robotti; Bolchi, Maldini, Trapattoni; Mora, Angelillo, Altafini, Sivori e Corso - Resta però un dubbio per l'ala destra, ruolo che potrebbe essere occupato da Rivera

La squadra italiana per l'incontro di sabato contro la rappresentativa di Israele è formata. Ferrari, al termine dell'allenamento di ieri, dopo aver espresso la sua soddisfazione per la prova sostenuta dagli azzurri, ha confermato che manderà in campo gli stessi uomini del primo tempo, «con Mora, naturalmente», ha concluso. La precisazione era necessaria sia perché Mora non ha forzato (forse anche per ordini ricevuti), sia perché il sostituto Rivera ha potuto facilmente mettersi in luce suscitando applausi.

Elenchiamo subito i nomi dei prescelti: Buffon; Losi, Robotti; [illegible], Maldini, Trapattoni; Mora, Angelillo, Altafini, Sivori, Corso. Contro la Biellese questi uomini hanno svolto ieri un proficuo (ma anche facilissimo) allenamento: quasi mai impegnati e malamente marcati, gli attaccanti [illegible] potuto sfoggiare tutte le loro capacità tecniche, che sono notevoli.

Troppo facile, diremmo, per un giudizio positivo o negativo su questo o su quello. Del resto i prescelti da Ferrari sono conosciuti dagli sportivi italiani ormai da troppo tempo perché debbano essere «presentati». Ferrari in fondo aveva scelto la squadra prima ancora della prova contro la Biellese — che era una prova d'allenamento e non di selezione —, e non intende mutarla, almeno così ha dichiarato pubblicamente.

Non diciamo che questa sia la migliore équipe possibile in quanto [illegible], ma è senza dubbio una «grossa squadra». Inutili le polemiche pro o contro Angelillo: l'italo-argentino è un giocatore di altissima classe internazionale, capace di «governare» la manovra a centro campo [illegible] para perizia. Non è un velocista, non è un combattente, ma il suo lavoro è prezioso specialmente nella fase d'impostazione.

Sempre con riferimento all'attacco, rimane in ballottaggio il posto di ala destra (almeno così si diceva ieri sera negli ambienti della nazionale azzurra): Mora non ha forzato contro la Biellese, ha giocato con molta prudenza, assicurando però il medico federale prof. Riva di non risentire malanno alcuno.

Con il titolare guarito, la questione dovrebbe considerarsi risolta, ma c'è qualcuno che «spinge» per Rivera, che, nei venti minuti in cui è stato in campo, ha accaparrato approvazioni in serie. Rivera è senza dubbio un atleta di grandi possibilità ed è intelligente; incluso all'ala destra — un ruolo che non gli si addice per nulla — ha saputo adattarsi con facilità. E' vero che il terzino della Biellese che gli stava di fronte era «facile», è vero che Buffon ha commesso un grossolano errore sul suo secondo goal, ma nonostante queste logiche premesse bisogna dire che Rivera ha dimostrato a tutti d'essere ormai maturo all'esordio in campo internazionale. Conserviamo comunque tutte le nostre riserve sul suo impiego all'ala destra, specialmente se come avversario avrà quel Tendler, che a Tel Aviv ha dimostrato di saper soltanto «picchiare».

Ci siamo soffermati un po' sull'attacco azzurro anche perché della difesa si può dire ben poco. Ferrari del resto aveva già deciso al momento della convocazione: ha preso il terzino destro Robotti e lo ha messo a sinistra dimenticando che a disposizione per la maglia n. 3 ci sono uomini come Pavinato, Castelletti ed anche Sarti. Per fortuna... l'avversario si chiama Israele, e certe licenze potrebbero anche passare senza danno.

La squadra azzurra oggi non scende dal romitaggio di Alpignano. Nella quiete della campagna Ferrari spiegherà ai suoi uomini la tattica da adottare. Pare che il commissario azzurro voglia ritornare al vecchio sistema del «W M».

Giulio Accatino

La Nazionale in allenamento contro la Biellese: ecco alle prese Altafini ed il portiere Buffon (foto Moisio)

Le previsioni degli israeliani

Sono ragazzi tranquilli, che sanno di avere ben poche possibilità di successo - Tutti (meno uno) hanno un'occupazione al di fuori dello sport - Nella compagine figurano un ingegnere, tre conducenti di pullman, impiegati e operai

Tendler, terzino sinistro della nazionale israeliana ha ventisei anni ed è laureato in ingegneria mineraria: ha un viso aperto, cordiale, che quando egli parla si atteggia ad un sorriso comunicativo, carico di simpatia. «Non siamo venuti a Torino rassegnati alla sconfitta — dice in un francese un po' stentato — ma sappiamo comunque di avere ben poche possibilità di successo. Possiamo sperare soltanto in una giornata di scarsa vena degli italiani e nel nostro entusiasmo».

A questo punto Tendler si sofferma, ripete la parola entusiasmo, quasi per assicurarsi di essere stato capito. «Perché — soggiunge poi — lo spirito con cui giochiamo è la nostra forza. Ci sentiamo un po' come in vacanza: non siamo dei professionisti, abbiamo tutti un mestiere e in fondo siamo più contenti di avere avuto l'occasione di fare questo viaggio».

Parole come queste in Italia hanno un suono quasi falso. Pure in Israele, almeno per ora, ogni sport, calcio compreso, ha ancora il suo significato antico, il professionismo è sconosciuto ad anche i «nazionali» hanno un loro lavoro. Chodorov, il portiere, il giocatore più anziano della compagnia (ha trentaquattro anni) è un conducente di pullman, così come Grundman e Rosabi; Stelmach, il centravanti, autore di uno dei due goals realizzati nella prima partita contro l'Italia, è economo in un ospedale di Tel Aviv; Menchel, il regista della squadra, è operaio, ed anche tutti gli altri hanno una loro occupazione.

Tutti meno Tisch, mediano sinistro, forse l'uomo più tecnico e al tempo stesso più deciso della rappresentativa israeliana è l'unico «disoccupato» (volontario) tra quanti sono venuti a Torino. Per ora non ha voglia di lavorare, in compenso gioca meglio degli altri e chissà che non emigri anche lui come già Roffy Levi, che ha lasciato Israele e adesso fa il professionista in Australia.

Ogni cosa però, anche la più bella, ha i suoi lati negativi. Se in Israele non si parla di reingaggi e di milioni, mancano però i giocatori capaci di fare del calcio uno spettacolo come oggi si vuole. Così Sivori, che a Tel Aviv ha giocato due volte, con la Juventus e con la nazionale, ha lasciato nei prossimi avversari degli azzurri una grandissima impressione. Salomon Levi, che ha qualche lontano ascendente in Italia, e potrebbe quindi essere tesserato come oriundo, mormora: «Se giocassi solo un poco come lui, cambierei certamente mestiere».

p. g.

Nel match di ieri fra le Leghe scozzese ed italiana

«Miracolo a Glasgow» della riserva Albertosi

Le cento parate del nostro numero 1 - Charles: distorsione ai legamenti del ginocchio sinistro - Buona prova di Law, di Colombo e di Pavinato

DAL NOSTRO INVIATO

Glasgow, giovedì sera.

Lo spettacolo al quale si è assistito ieri sera ad Hampden Park non svanirà tanto presto dalla retina degli occhi di molti italiani. E' stato veramente un bello spettacolo: uno di quelli di una volta. Una squadra scozzese che facesse quello che ha fatto ieri, noi non la ricordiamo da tempo. Una volta la Scozia era la culla del bel gioco, tanto che una quantità di squadre inglesi non trovavano di meglio per ben figurare che rimpinzarsi di elementi attinti a Glasgow, a Edimburgo, ad Aberdeen. Erano «stelle» di prima grandezza quelle che il paese nordico produceva allora: Alan Morton, Peter Mac William, i Wilson, i Mc Menemy. Poi, a poco a poco, il gioco deteriorò, in Scozia prima che in Inghilterra e altrove. E allora il gioco scozzese divenne rozzo, robusto e piatto e perse in misura notevolissima delle sue originarie doti di velocità e di virtù tecniche.

Molti dei reclutamenti presero a venir fatti fra i minatori — che preferivano lavorare sopra la terra invece che sotto di essa — e il ceto studentesco e quello delle persone di una certa levatura scomparve quasi completamente. Da tempo gli incontri fra la Scozia e l'Inghilterra, non valevano più quelli degli anni passati.

Ragion per cui, quando qualche minuto dopo l'inizio della partita di ieri sera si videro undici scozzesi distendersi in uno sforzo tutto permeato di vivacità e tecnica, con un controllo della palla che era la quintessenza della classicità e dello stile, venne da spalancare tanto d'occhi. La verità vuole che si dica che da un gioco condotto in tal modo la squadra nostra risultò come travolta; sconvolta no, — perché essa reagì sempre con grande coraggio alla superiorità avversaria —, ma travolta, sicuramente.

Tutto sfuggiva agli avversari stessi, in quel periodo e dopo, fuorché di spedire dei palloni in rete. Tutto avveniva all'ultimo momento, perché il fatto non si verificasse; teste o gambe di italiani che venivano a trovarsi sulla strada dei tiri, deviazioni casuali e, con una frequenza impressionante, parate e salvataggi in extremis di Albertosi. Questo portiere di riserva della sua squadra di campionato, salvò da solo la nostra squadra dalla capitolazione almeno una mezza dozzina di volte. Era come ispirato. Cresceva tecnicamente di misura, in proporzione alla difficoltà del compito a cui veniva chiamato. Per ben 81 dei 90 minuti di gioco, egli mantenne intatta la rocca nostra, poi capitolò, come era naturale che finisse per capitolare.

Dei giocatori scozzesi che comparirono in squadra due erano totalmente nuovi agli onori internazionali: il terzino destro Hamilton e il centro avanti Black. A rilucere di più viva luce su tutti, fu la mezz'ala destra Quinn, forse anche per la maggior libertà di azione che gli venne concessa dai nostri uomini di metà campo. Ma l'intera squadra si portò bene.

Era una tipica serata britannica: pioggia, aria frizzante ed a tratti anche fredda, terreno inzuppato d'acqua e scivoloso. Uno di quegli ambienti che inglesi, scozzesi, gallesi, irlandesi prediligono — perché in essi emergono. Su un terreno secco e sotto il sole, [illegible] non si sarebbero portati allo stesso modo: è storia di sempre. Lì, invece, essi fecero grandi cose. Ognuno ha visto nelle condizioni che più gli convengono, un dover mettere in mostra il meglio di quello che è in grado di produrre.

Mercoledì prossimo, mentre la Lega Italiana combatterà a Manchester contro la Lega inglese, la Scozia, in veste di squadra nazionale, giocherà sullo stesso campo di Hampden Park contro il Galles. La prima delle due squadre sperava di avere in prestito Law, ma non lo avrà perché la Lega nostra non glielo cederà, e il secondo contava sulla disponibilità di John Charles, il quale non giocherà in nessun modo, né a Glasgow, né a Manchester, né a Belgrado. Era stato richiamato in Italia ed avrebbe dovuto essere incluso nell'undici bianco-nero in partenza per la Jugoslavia, per giocare mercoledì prossimo contro il Partisan. Ad una ventina di minuti dall'inizio, si beccò da solo, senza che nessuno lo toccasse, una distorsione ai legamenti del ginocchio sinistro, e rimane ora a determinare quando potrà tornare a giocare.

Il risultato realizzato dagli italiani nella prima metà di questa loro partita, che tante caratteristiche ha simili a quelle internazionali, e che come queste ultime ha suscitato identità di interesse, è più che lusinghiero. Nasconde anche, in parte, certe verità. Ma in un modo o nell'altro, essa non avrebbe preso la forma che ha preso, senza il coraggio e l'abnegazione dell'intero undici e senza le qualità tecniche sfoggiate da tutta una schiera dei suoi elementi. Albertosi va citato in prima linea: e delle sue prodezze già si è detto —, ma Law ha combattuto per buoni settanta dei novanta minuti, come un torello intelligente, e Colombo e Pavinato si sono portati in modo eccellente.

Contro gli undici uomini della Scozia, noi ne abbiamo messo in campo tredici. La metà circa di essi, cioè sei — Charles, Nielsen, Hamrin, Maschio, Hitchens e Law — erano stranieri, tutti di nazionalità calcistica l'una diversa dall'altra. E' nella natura degli incontri di Lega, che da noi prendono sviluppo ora, mentre in Gran Bretagna invece essi posseggono [illegible] una lunga storia propria. L'incontro di Glasgow è stato un successo sotto il punto di vista organizzativo e sotto quello tecnico. La partita di ritorno, l'anno prossimo, susciterà vivo interesse anche in Italia. E mercoledì prossimo a Manchester la gara fra la squadra nostra e quella che sotto altro nome, sarà la Nazionale inglese vera e propria, dirà cose di maggior momento ancora di quelle che ha [illegible] Glasgow.

Vittorio Pozzo

Baker ed una fotografia d'archivio quasi attuale. Il granata risponde «signorsì» agli ordini di Foni?

Lo sbalorditivo risultato del Trofeo Baracchi

Baldini e Velly vanno d'accordo e filano ad oltre 47 di media

Trofeo Baracchi, risultato sbalorditivo: Baldini e Velly, il giovane corridore francese «scoperto» da Louison Bobet, hanno battuto tutte le altre coppie di specialisti e la loro impresa ha assunto i toni del trionfo grazie alla media realizzata. Centoquindici chilometri in 2 ore 25'16"; fate i conti, significa una media oraria di km. 47,498. L'intesa tra i due atleti qui fotografati in piena azione, è risultata perfetta e di colpo Baldini, alla fine di una stagione particolarmente grama, ha visto rifiorire di punto in bianco le sue quotazioni

La scheda che cerca il 13

Per chi gioca al Totocalcio

1-X ALESSANDRIA (8)-BARI (-3). Compito niente affatto facile per l'Alessandria contro un Bari che «cresce». Nella squadra grigia forse a riposo Bettini ed esordio del nuovo acquisto Cantone.

1 BRESCIA (8) - VERONA (7). Contro un Verona che non riesce ad esprimere il meglio del suo gioco, il Brescia dovrebbe riuscire a spuntarla.

X COSENZA (6)-PRATO (8). Il Prato ha pareggiato domenica scorsa a Catanzaro e cercherà di ripetere l'impresa. La difesa del Cosenza: è tra le più deboli del torneo.

1 LAZIO (11) - COMO (6). Dovrebbe essere una gara facile per la Lazio.

X LUCCHESE (4)-PRO PATRIA (10). La Pro Patria potrebbe anche non perdere a Lucca, stante la bella condizione di forma dei suoi atleti.

X MESSINA (9) - NAPOLI (9). Il Napoli non può perdere questa partita, o meglio non può perderla l'allenatore [illegible]: sul cui capo si stanno già addensando le nubi della polemica sul mancato rendimento di una squadra che ha fatto acquisti per oltre mezzo miliardo.

X-2 MODENA (8) - GENOA (13). Il superbo Genoa che ha battuto la Lazio non dovrebbe subire grossi inciampi nella trasferta di Modena, pur tenendo conto della «grinta» con cui si battono gli emiliani.

1 NOVARA (8) - SIMMENTHAL MONZA (8). Il Novara deve confermare, con una franca vittoria sui [illegible], di essere veramente in ripresa.

1 PARMA (8) - CATANZARO (8). Sei goals all'attivo per il Parma ed altrettanti per il Catanzaro; sei reti al passivo per gli emiliani ed altrettante per i calabresi: il pronostico però (si gioca a Parma) è per la squadra di casa.

X SAMBENEDETTESE (6) - REGGIANA (8). La Reggiana pare in ripresa e non dovrebbe subire sconfitta sul campo della Sambenedettese che, in casa, ha vinto una sola volta.

X VITTORIO VENETO (6) - TRIESTINA (8). «Derby» nel girone A di serie C: pare equilibrata.

X-1 DEL DUCA ASCOLI (6) - ANCONITANA (10). L'Anconitana, capolista del girone B di serie C, non teme il confronto con gli ascolani.

X-1 SALERNITANA (7)-FOGGIA INC. (8). Grossa partita del girone C di serie C: pronostico incerto, molto incerto. La Salernitana è fortissima all'attacco, il Foggia praticamente insuperabile in difesa.

X SIENA (4)-PISA (9).

1 PORTOCIVITANOVA (4) - CAGLIARI (8).

G. P. Roma e gara torinese nella schedina del «Totip»

1-X ROMA (Capannelle), Gran Premio Roma (galoppo; lire 15.000.000, m. 2800; 11 partenti). Caerlina (gr. 1) è favorita in questa gara, ma il suo compito non è facile nel confronti dell'ottimo irlandese Die Hard (gr. X).

1-2 ROMA (Capannelle), premio Fontanone (galoppo; lire 810.000, m. 1000; 13 partenti). Categoria molto modesta, in cui si fanno notare Astolfo (gr. 1) e Conte Paper (gr. 2).

1-X TORINO (Terrette di Vinovo), premio Fiat (trotto; L. 710.000, m. 2000; 8 partenti). Assai interessante la corsa torinese che ha radunato qualitativi concorrenti. Indichiamo Quisque (gr. 1) davanti a Barbie (gr. X).

1-2 NAPOLI (Agnano), premio San Severo (trotto; lire 810.000, m. 1700; 9 partenti). I protagonisti della corsa dovrebbero essere Bersaina (gr. 1) e Viminale (gr. 2).

1-1 FIRENZE (Mulina), premio Montuolo (trotto; L. 510.000, m. 1960; 9 partenti). Vediamo bene in corsa Ekio (gr. 1) e Fripst (gr. 1).

1-2 BOLOGNA (Arcoveggio), premio Tullio Morgagni (trotto; L. 400.000, m. 1700; 8 partenti). Elmira (gr. 1) può aspirare al successo sfruttando il favorevole numero di partenza; per il secondo posto preferiamo Lisboa (gr. 2).

Defilippis, Conterno e Martin: domenica gara [illegible]

Domenica 5 (e per la quinta volta) il V. C. Giss farà svolgere l'unica corsa di «gentlemen» della regione. Quindici coppie sono state prescelte e fra gli allenatori vi saranno: Nino Defilippis, Conterno, Martin, Nilioli, Baldassarre, Braga, Clerici, Mele, Agazzi, Bologna, ecc.

La corsa avrà inizio alle 10,30 alla rotonda di Stupinigi e le coppie concorrenti sgombreranno per 22 km. toccando il bivio Orbassano, Volvera, Airasca con arrivo a Cercenasco, nel Pinerolese.

Boxe, c'è un'inchiesta in corso

Riguarda le operazioni di peso per la riunione del 27 ottobre al Palasport romano

Roma, giovedì sera.

Il presidente del comitato regionale laziale della Fpi ha aperto, su mandato dello stesso comitato, un'inchiesta «per appurare i fatti relativi al peso dei pugili che hanno partecipato alla riunione professionistica svoltasi il 27 scorso al Palazzo dello Sport». L'inchiesta è già in corso e si svolge attraverso gli interrogatori di alcuni procuratori, d'un arbitro e delle persone presenti alle operazioni di peso di Visintin; l'inchiesta stessa si dovrebbe concludere fra un paio di giorni al massimo.

Le notizie che l'hanno provocata sono state pubblicate da un settimanale sportivo romano, il quale afferma che Visintin, secondo gli accertamenti inerenti alle operazioni di pesatura, risultava abbondantemente al di sopra dei 68 chilogrammi che furono registrati.

Il sospetto che non sia stato trascritto il peso esatto sarebbe nato dal fatto che uno degli arbitri designati alla pesatura fu trovato in possesso d'un «peso» di mezzo chilo per mezzo del quale sarebbe stato registrato il peso di Visintin; l'avversario dell'italiano, Morgan, sarebbe stato invece pesato con il «mezzo chilo» appartenente alla bascula di Jovinelli, nel cui teatro a Roma si svolgono sempre le operazioni del peso di pugili impegnati in riunioni nella Capitale.

Comunque Visintin, che per contratto doveva rientrare nei limiti delle 150 libbre (68 chili), ha già pagato a Morgan la penale prevista di 300 dollari.

MADAME LACOSTE

Vane ricerche

X — La giovane Eufemia Vergès ha sposato il suo settuagenario zio Henri Lacoste che peraltro non si dimostra buon marito, perché è avaro, dispotico e la tratta come una domestica. Passano due anni di questa vita; un giorno, alla fiera di Riguepeu, dove i due coniugi si recano, il vecchio Lacoste beve un bicchiere di vino offertogli dal maestro del villaggio e poco dopo si sente male ed è costretto a tornare a casa e a mettersi a letto. Pochi giorni dopo, in circostanze piuttosto misteriose, muore. Eufemia, divenuta sua erede universale, va a stabilirsi a Tarbes, ove vive anche il suo primo amore, vi affitta un lussuoso alloggio, compera carrozza e cavalli e insieme al suo innamorato compie lunghe passeggiate nei dintorni. Ma il fatto che essa riceva un uomo di sera e fino alle ore piccole suscita scandalo tra l'opinione pubblica e allora si comincia a mormorare sulla morte misteriosa del marito, tanto che la vedova Lacoste, per dimostrare che non teme gli attacchi dei malevoli, prega che si faccia l'esumazione e l'autopsia dei resti del marito. Ma, ad operazione avvenuta, risulta che i resti del fu Lacoste contengono arsenico. Per sfuggire alla cattura Eufemia fugge da Tarbes, mentre la polizia si accinge a cercarla.

I gendarmi si recano a Riguepeu ad arrestare il maestro di scuola Meilhan. Presso di lui trovano una lettera di cambio del valore di 1772 franchi, rinnovata a suo profitto dal signor Castera, oltre ad una somma di denaro liquido pari a 820 franchi in oro e argento. Nessuna traccia invece dell'atto col quale la signora Lacoste gli avrebbe costituita una rendita annuale di 400 franchi, atto che lo stesso Meilhan avrebbe mostrato al curato del villaggio, l'abate Noël. Evidentemente, pensando che il documento potesse comprometterlo, il Meilhan l'aveva distrutto. Intanto la signora Lacoste che ha passato

un'altra notte ad Auch, arriva sul suo calesse al «Castello Filiberto» a Riguepeu, ove conta di nascondersi. Ma è appena arrivata che uno dei domestici le segna col dito, lungo il sentiero che sale dal villaggio, alcuni gendarmi che, guidati dal capitano in congedo Sabazan, sindaco di Riguepeu, si dirigono al «castello». La signora Lacoste prende nuovamente posto nella sua carrozza e per una strada nascosta raggiunge rapidamente nella sua vasta terra un rifugio sicuro, nel quale essa sa che potrà provvisoriamente nascondersi. E rimanda, a tale scopo, carrozza e cocchiere. Il sindaco e i gen-

darmi, intanto, muniti del mandato di arresto, arrivano al «Castello Filiberto», frugano minuziosamente l'abitazione padronale e il rustico. Nessuna traccia della signora Lacoste. Gognenard, uno dei domestici, dice al capitano Sabazan: «Non preoccupatevi troppo, signor sindaco, la nostra padrona non è lontana, ma si trova in un posto così sicuro che io sarei disposto a scommettere due buoi che non la troverete». I gendarmi proseguono ancora per un poco nelle loro minuziose ricerche, poi rinunciano e se ne vanno dal «castello» e da Riguepeu. Ma non tralasciano di continuare le indagini:

anzi le organizzano su vasta scala per tutta la zona. Pertanto le strade di Tarbes, di Tolosa, d'Auch e di Vic-Fezensac sono continuamente sorvegliate da brigate di gendarmi a cavallo. Ma, nonostante tutto, madame Lacoste rimane introvabile. Qualcuno dice che la graziosa vedova sia andata a cercare rifugio in Ispagna; qualche altro pretende che ella si trovi a Riguepeu e si tenga nascosta in una conduttura sotterranea; altri ancora dicono che essa vive sotto le mentite spoglie di una religiosa; e infine c'è chi sostiene di averla intravvista errare per i campi travestita da pastorella.

SEGUE: La signora si costituisce

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

(Continua da pag. 9)

AUTISTA torinese anche con macchina propria offresi ditta, privato, servizio anche mezza giornata, serale, notturno. Telefonare 378-929. [illegible]

[illegible]

OFFERTE LAVORO L. 110 per parola

[illegible]

PIAZZISTI, RAPPR. L. 150 per parola

[illegible]

ANNUNZI MATRIMON. L. 150 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 11)

ULTIME NOTIZIE

Molotov da ieri rinchiuso dentro l'ambasciata di Vienna

In casa la moglie è rimasta sola

E' considerato prigioniero?

Nugoli di giornalisti e fotografi montano la guardia per accertare se l'ex-ministro degli Esteri, posto sotto accusa da Kruscev, verrà trasferito a Mosca - E' da escludere una sua defezione dal campo comunista: il vecchio stalinista è un "duro" ad oltranza

Nostro servizio particolare

Vienna, giovedì sera.

Per la terza volta in tre giorni Vyaceslav Molotov è entrato ieri all'Ambasciata sovietica a Vienna, ma per la prima volta non ne è uscito. (A meno che non gli sia riuscito di sfuggire alla attenta vigilanza dei «reporters» e dei fotografi che comunque escludono che ciò fosse possibile).

Questa circostanza ha fatto diffondere la notizia che l'ex-ministro degli Esteri — lo «scomunicato» — sia ora prigioniero entro l'edificio della rappresentanza diplomatica del suo Paese, in attesa di essere trasferito nell'Unione Sovietica.

V'è però detto che, secondo fonti solitamente bene informate, Molotov sarebbe prigioniero volontario, nel senso che avrebbe scelto spontaneamente di trattenersi all'Ambasciata sovietica e di rientrare in Patria al «redde rationem». Anzi v'è addirittura chi sostiene che la sua presenza a Mosca non sarebbe troppo ben vista da Nikita Kruscev e soprattutto dalla «giovane guardia» che controlla — dopo il ventiduesimo congresso del Pcus — le leve del partito.

Intanto fonti vicine al Ministero austriaco degli Esteri sostengono che quanto prima giungerà comunicazione ufficiale che Vyaceslav Molotov è stato sostituito nella carica di capo della missione sovietica permanente presso l'Ente atomico internazionale. Dalla stessa fonte si afferma che la partenza dell'ex-ministro sarebbe «questione di giorni, se non di ore».

Che Molotov sia rimasto la scorsa notte all'Ambasciata sovietica è in un certo senso confermato da una dichiarazione di un funzionario russo il quale, interpellato da un giornalista, ha detto: «Nemmeno il mio ambasciatore sa cosa il governo deciderà circa il successore del signor Molotov».

Poi, evidentemente accortosi della gaffe, ha aggiunto in fretta: «Naturalmente se il signor Molotov dovesse essere sostituito».

«Ci risulta — ha detto il giornalista — che Molotov si trova qui all'Ambasciata, è vero?». Il giovane diplomatico ha risposto: «Sì, è vero, ma come cittadino russo il signor Molotov qui è a casa sua».

Dopo questo colloquio è certo che nessuna automobile ha lasciato l'edificio dell'Ambasciata e nessuno di coloro che se ne sono allontanati a piedi era Molotov.

Circa la possibilità che Molotov «scelga la libertà», negli ambienti ufficiali austriaci essa viene assolutamente esclusa. «Molotov — diceva ieri pomeriggio un diplomatico austriaco — è troppo incallito come comunista perchè sia pensabile una sua defezione in Occidente».

«Non si potrebbe escludere che egli chiedesse ospitalità all'Albania o alla Cina, ma certo non la chiederebbe ad un Paese non comunista. Del resto nella sua carriera politica il vecchio «sedere di pietra» è sempre stato abituato a combattere le battaglie politiche anche quando ciò poteva significare, in caso di sconfitta, perdere la vita».

Alla sede della missione permanente sovietica presso l'Ente atomico internazionale non vedono Molotov da venerdì scorso e risulta che alcune lettere inviate dalla missione alla segreteria dell'ente sono state firmate da un funzionario in subordine «per ordine» del capo missione.

Nugoli di «reporters» e di fotografi, accordatisi fra loro, montano ininterrottamente la guardia all'aeroporto internazionale di Vienna per evitare che Molotov possa riuscire a partire inosservato. Altri sorvegliano l'abitazione dell'ex-gerarca dove si trova ancora la signora Molotov. Per lo meno la signora è stata vista ieri pomeriggio mentre guardava in strada da una finestra dell'appartamento, che è al terzo piano.

Quando un fotografo ha puntato il teleobbiettivo verso la finestra un agente di polizia gli si è avvicinato e con un calcio ha rovesciato il treppiede proprio mentre egli stava per scattare la fotografia.

u. p.

Incerta la sorte dell'ex-ministro Molotov. Eccolo in una caratteristica fotografia

Rivelazioni ad un congresso medico americano

Impiego di coloranti per curare il cancro

Alcuni ammalati, che apparivano in condizioni disperate, sarebbero migliorati in modo prodigioso

Washington, giovedì sera.

Risultati estremamente incoraggianti in caso di cancro avanzato, con l'uso di un preparato chimico chiamato Thio-Tepa, sono stati riferiti dalla dottoressa Jean Bateman al congresso annuale di chirurgia pelvica, chiusosi a Baltimora.

La dottoressa Bateman, del Washington Hospital Center, ha riferito di aver somministrato il farmaco a centoquaranta donne affette da cancro alle ovaie che già si era sparso in altre parti del corpo, e che venivano considerate agli estremi. Di queste, ventidue sono oggi ancora in vita e in alcune il cancro appare completamente sparito, tanto che hanno ripreso la loro vita normale.

Pur rilevando che il Thio-Tepa non può qualificarsi come una cura per il cancro, la dottoressa ha detto: «Dopo i risultati con esso ottenuti su nostri pazienti, e in vista delle condizioni disperate in cui essi si trovavano quando cominciarono a ricevere lo specifico, devo collocarsi oggi e definire un caso come disperato».

Il Thio-Tepa è uno dei tanti prodotti dell'industria tedesca delle materie coloranti importate in America ai fini industriali e che hanno invece trovato applicazioni mediche. La primavera scorsa un altro specialista del cancro, il dott. George Moore di Buffalo, riferì di aver ridotto grandemente i casi di metastasi dopo le operazioni per cancro mammario, iniettando Thio-Tepa nella circolazione sanguigna all'atto dell'operazione.

La dottoressa Bateman ha seguito un procedimento alquanto diverso, iniettando il preparato in loco, e aumentando le dosi fino al massimo che l'organismo mostri di poter sopportare. Si sa che il preparato ha un effetto dannoso sul midollo delle ossa, che si rivela in una riduzione dei globuli bianchi del sangue. Questo effetto può in qualche misura venir neutralizzato somministrando piccole dosi di cortisone.

Un altro oratore, il dott. Bernard Brack della Università John Hopkins di Baltimora, ha dichiarato di aver ottenuto buoni risultati in casi analoghi con un altro preparato, chiamato Cloram-Bucil.

Piccole polemiche fra le correnti della d.c.

Inquietudine nella base del pci per le esplosioni sovietiche e per le sconcertanti virate che si sono avute al Congresso del pcus - Verso un processo segreto agli «stalinisti» italiani?

Roma, giovedì sera.

La battaglia pre-congressuale della dc è fra gli elementi interessanti di questa settimana di relativa stasi politica. Il periodico fanfaniano «*Nuove Cronache*» ricorda, nel suo ultimo numero, l'impegno della corrente per il centro-sinistra e riporta il discorso che il presidente del Consiglio tenne a Caserta. Si tratta, com'è noto di un discorso che ebbe larga eco e provocò non poche polemiche. In esso, venivano attaccati vivacemente coloro che contrastavano il passo alle «nuove forze» che aspirano a entrare nell'area democratica. Questa riconferma, da parte della corrente fanfaniana, della disposizione a una collaborazione coi psi, fa sorgere il dubbio sulla possibilità di una certa divergenza di idee tra il presidente del Consiglio ed il segretario della dc, il quale negli ultimi tempi è apparso molto riservato sui problema dei rapporti coi socialisti.

Il sospetto che i rapporti tra Fanfani e Moro non siano più quelli d'una volta sembra trovare conferma in un «corsivo» pubblicato ieri da *Il Popolo*. Nel «corsivo» si legge che «tra gli attacchi ingenerosi» di cui è stato oggetto negli ultimi tempi il segretario della d.c., è da sottolineare quello dell'ultimo numero de *Il Punto*. Sul settimanale si diceva che l'unanimità di cui spesso la Direzione ed il Consiglio nazionale hanno onorato il segretario della d.c. non significa altro che «un omaggio alla sua straordinaria capacità di rinviare le decisioni di fondo». Secondo *Il Popolo*, in questo modo «si sottopone, più che a critica, a dileggio lo sforzo unitario compiuto dal segretario politico, in più che due anni di difficile guida della d.c.».

Ciò che è notevole, in questa polemica, è che *Il Punto* è un settimanale di solito ispirato dagli ambienti fanfaniani.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, i liberali presenteranno una proposta di legge costituzionale. Essa prevede: 1) che il Capo dello Stato non possa essere rieletto alla fine del suo settennato; 2) che egli conservi il potere di sciogliere le Camere negli ultimi mesi del suo mandato. La legge è stata annunciata da Malagodi, il quale ha precisato che essa dovrebbe entrare in vigore dopo l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica (e quindi non riguarderebbe Gronchi). Tale iniziativa legislativa fu auspicata dall'ultimo Consiglio nazionale liberale.

Viva inquietudine regnerebbe, a quanto affermano alcune agenzie, negli ambienti dirigenti del pci. Motivo: le vivaci manifestazioni di protesta della *base* del partito per le esplosioni sovietiche e per le sconcertanti virate che hanno caratterizzato il XXII Congresso del pcus. In effetti, in questi giorni molti quotidiani hanno ricevuto lettere di iscritti al pci in cui si protesta per i fatti sopra accennati. Tale situazione verrà esaminata da Togliatti al suo ritorno dall'Urss. Si ritiene probabile che il ritorno del segretario del pci coinciderà con l'inizio di un processo politico a carico degli «anti-partito italiani», i Secchia, i Roveda, gli Scoccimarro, rimasti «stalinisti». A differenza di quello sovietico, tale processo sarebbe segreto e si concluderebbe con l'invio degli «imputati» in qualche federazione di provincia.

V.

Morto lo sceicco di Bahrein autentico «re del petrolio»

Bahrein, giovedì sera.

E' stata annunciata la morte, avvenuta nelle prime ore di stamane, dello sceicco Sulman Bin Hamad al Khalifa, di 67 anni, sovrano dello sceiccato di Bahrein, che è costituito da un arcipelago nel Golfo Persico, tra la penisola del Qatar e l'Arabia Saudita, ricchissimo di giacimenti petroliferi.

Probabile successore del defunto sovrano dovrebbe essere lo sceicco Isa Bin Sulman al Khalifa, che è nato nel 1933. Lo sfruttamento dei giacimenti del piccolo regno frutta allo sceicco un interesse di alcuni milioni di lire al giorno.

Stamane sui Campi Elisi

Quindici feriti a Parigi per una bomba al plastico

PARIGI, giovedì sera.

Una esplosione al plastico è stata provocata dagli «ultras» stamane nel centro di Parigi. Essa ha provocato 15 feriti di cui alcuni versano in gravi condizioni. L'ordigno è scoppiato nei locali dell'Auberge Express, presso i Campi Elisi.

Ragazza fugge da Berlino Est nuotando per un'ora nei canali

Berlino, giovedì sera.

Una ragazza di diciotto anni è stata trovata, ieri sera, nel settore britannico del Tiergarten, a Berlino, completamente esausta. La ragazza aveva nuotato per un'ora nei canali per riuscire a fuggire da Berlino Est.

La polizia di Berlino Ovest ha reso noto che, nella nottata, vi sono stati parecchi scambi di lanci di bombe lacrimogene tra agenti di polizia dei due settori dell'ex-capitale tedesca.

Interessante caso all'esame dei giudici

Occorre la patente per guidare un'auto in panne spinta a braccia

Confermando la condanna inflitta ad un meccanico di Villa San Giovanni, la Cassazione ha sancito un nuovo principio - «Anche lo spostamento per breve tratto di una macchina, se al volante si trovi persona non abilitata alla guida, può costituire pericolo»

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Un meccanico sprovvisto di patente può mettersi alla guida di un'auto in panne spinta a forza di braccia, per portarla in officina? La risposta dei giudici della Suprema Corte di Cassazione al singolare quesito è stata precisa: «Anche per mettersi al volante di un veicolo in panne spinto a braccia è necessario essere in possesso di patente di abilitazione alla guida».

Il 17 novembre 1959 una pattuglia di agenti della polizia stradale, a Villa San Giovanni, dichiarò in contravvenzione il meccanico Luigi Oppedisano, perchè sorpreso a condurre una «1100» di proprietà del padre senza essere abilitato alla guida. «Portavo l'auto in officina mentre due miei colleghi la spingevano perchè non era in condizione di essere messa in moto»: così si giustificò il giovane, portando quali testi a discarico i due meccanici che spingevano l'auto, Luciano Zumbo e Rosario Fiumanò.

Il pretore di Villa San Giovanni, nella sua sentenza, con la quale il meccanico fu condannato a due mesi di arresto e a una ammenda, spiegò che «la contravvenzione si concreta anche se il movimento impresso al veicolo che abbia alla guida un soggetto non abilitato, sia di breve tratto ed anche se il movimento non è quello tipico impresso dal motore».

La sentenza fu impugnata dinanzi ai giudici del tribunale di Reggio Calabria, i quali, nel confermare la condanna di primo grado, osservarono che «l'appello è infondato perchè l'errato asserto che lo spostamento del veicolo a forza di braccia non può contenersi nel concetto di circolazione stradale. Quella di Luigi Oppedisano fu vera e propria guida di autoveicolo, considerando anche che la spinta dei due amici meccanici aveva come scopo, non tanto lo spostamento dell'auto, quanto la messa in moto del motore». «La legge — conclude la sentenza del tribunale — non autorizza alcuna sottilizzazione al concetto di circolazione stradale, e la contravvenzione di Luigi Oppedisano rientra in quelle previste dal codice della strada».

Si ricordi — ammonirono i giudici — che anche uno spostamento per breve tratto può determinare, se alla guida del mezzo si trova chi non è abilitato, una situazione di pericolo che la legge intende evitare.

Insoddisfatto anche di questa seconda decisione, l'imputato ha ricorso in Cassazione sostenendo che l'auto fu spinta per non più di 100 metri dalla sua abitazione alla officina. «Nel caso mio — ha sostenuto il giovane attraverso il suo difensore avvocato Nino Rodolfo Cominiti — non possono trovare applicazione le norme che regolano la circolazione stradale dei veicoli, essendo l'auto spinta a braccia. Un veicolo spinto a braccia, non essendo messo da alcun meccanismo di propulsione, non può essere definito autoveicolo. L'autovettura che si trovava in panne aveva momentaneamente perduto la caratteristica di veicolo a motore e poteva quindi essere guidata anche da chi non era abilitato».

Tali conclusioni difensive non sono state accolte dai giudici della Corte di Cassazione, i quali hanno respinto il ricorso confermando la condanna a due mesi di arresto e all'ammenda per il giovane meccanico di Villa S. Giovanni ed affermando un principio nuovo e soprattutto curioso.

Guido Guidi

Donna legata e rapinata a Roma da due giovani

Roma, giovedì sera.

La venticinquenne Luisa Ruggeri, abitante in via Napoleone III, 78, ha denunciato stamane ai carabinieri di essere rimasta vittima di una rapina. La Ruggeri ha dichiarato che questa notte alle 2,30 mentre si trovava in via Filippo Turati è stata avvicinata da due giovani che l'hanno costretta a salire in macchina. Stando alle sue dichiarazioni, sarebbe stata condotta al 13° chilometro della via Nomentana dove i due giovani, dopo averla minacciata, l'avrebbero malmenata, legata e rapinata della borsetta contenente otto mila lire. Quindi, la ragazza sarebbe stata fatta scendere nella zona di Monte Sacro.

La Ruggeri è stata inviata all'Istituto di Medicina Legale per accertare quanto affiano le sevizie che essa lamenta aver subito.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO

Titolo	31	2
Rendita 3½	84 55	84 85
» » r.m.	86 25	86 25
Rendita [illegible]	87 —	88 —
Rendita 5%	105 55	105 40
» » [illegible]	105 —	105 30
Redimibile 3½	99 [illegible]	99 00
» [illegible]	99 70	99 70
Redimibile 5%	102 20	102 20
» [illegible]	102 10	102 10
Ricostr. 3½	88 40	88 40
» [illegible]	88 50	88 30
Ricostr. 5%	100 60	100 50
» [illegible]	100 50	100 40
[illegible]	98 55	98 55
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	99 50	99 40
B.T. 5% [illegible]	101 70	101 65
» » [illegible]	102 40	102 45
» » [illegible]	102 35	102 40
» » [illegible]	102 50	102 55
» » [illegible]	102 80	102 77
» » [illegible]	103 05	103 05
» » [illegible]	102 95	103 05
» » [illegible]	103 45	103 60
B.T. 5% [illegible]	102 95	102 65

OBBLIGAZIONI

Titolo	31	2
[illegible]	100 05	100 05
[illegible]	102 60	102 40
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 10	102 20
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 90	102 10
[illegible]	101 90	102 30
[illegible]	100 20	100 10
[illegible]	99 925	100 —
[illegible]	138 50	138 50
[illegible]	135 75	135 75
[illegible]	143 —	143 —
[illegible]	100 30	100 65
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	100 15	100 07
[illegible]	99 80	100 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 —	100 40
[illegible]	97 20	97 —
[illegible]	96 95	96 85
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 90	101 70
[illegible]	101 90	101 90
[illegible]	101 85	101 85
[illegible]	102 25	101 80
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	99 50	99 525
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 50	84 50
[illegible]	95 30	95 30
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	103 30	103 50
[illegible]	99 25	[illegible] 25
[illegible]	97 45	97 45
[illegible]	97 60	97 40
[illegible]	101 70	101 75
[illegible]	101 10	101 10
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	—	—
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	101 60	101 55

Titolo	31	2
[illegible]	101 70	104 80
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	101 80	101 70
[illegible]	96 80	96 80
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	102 20	102 20
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	101 90	101 90
[illegible]	102 45	102 35
[illegible]	102 85	102 75
[illegible]	101 —	100 60
[illegible]	106 50	106 50
[illegible]	108 50	108 50
[illegible]	110 50	110 50
[illegible]	110 —	110 —
[illegible]	112 —	112 50
[illegible]	109 —	109 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	107 90	107 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 80	107 80
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	105 —	105 55
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	107 60	107 60
[illegible]	106 80	106 80
[illegible]	107 20	107 20
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	105 75	105 75
[illegible]	101 25	101 25
[illegible]	105 50	104 50
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	104 20	104 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	105 80	105 80
[illegible]	107 80	102 40
[illegible]	102 10	102 15
[illegible]	100 —	99 80
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	101 80	104 50
[illegible]	115 —	115 —
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	102 75	103 —
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	100 80	100 80
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	118 —	118 —
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	97 70	97 85
[illegible]	97 80	97 80
[illegible]	97 70	97 90
[illegible]	98 65	98 65

AZIONI PER CONTANTI — TRASP., ASSIC., FINANZ.

Titolo	31	2
Az. Assic. Torino	23450	23800
Assic. Generali	164100	164950
[illegible]	3400	3400
[illegible]	5850	5800
[illegible]	5300	5300
[illegible]	4230	4240
S.A.I.	19500	19500
[illegible]	62 75	64
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4450	4445
[illegible]	5125	5139
[illegible]	1835	1833
[illegible]	127200	127300
La Centrale	21200	21350

MINERALI-ESTRATTIVI

Titolo	31	2
[illegible]	1785	1775
[illegible]	35500	35500
[illegible]	6600	6550

ELETTRICI

Titolo	31	2
[illegible]	1000	1006
[illegible]	863	867
[illegible]	1330	1336
[illegible]	3800	3800
[illegible]	1595	1590
[illegible]	845	845
[illegible]	3100	3100
[illegible]	4700	4700
[illegible]	1250	1250
[illegible]	1685	1690
[illegible]	2380	2300
[illegible]	—	—

METALMECCANICI

Titolo	31	2
[illegible]	3161	3175
[illegible]	2490	2495
[illegible]	1350	1370
[illegible]	2330	—
[illegible]	3000	3000
[illegible]	1444	1451
[illegible]	1954	1956
[illegible]	1500	—
[illegible]	1830	1830
[illegible]	345	345
[illegible]	[illegible]	3210
[illegible]	11750	11830

TESSILI E MANUFATTI

Titolo	31	2
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	8500	[illegible]
» privileg.	7270	7270
[illegible]	12500	12500
[illegible]	910	910
[illegible]	782	782
[illegible]	8000	8000

CHIMICI

Titolo	31	2
[illegible]	2490	2480
[illegible]	2900	2900
[illegible]	8450	8490
[illegible]	59900	60000
[illegible]	14360	14300
[illegible]	4465	4479
[illegible]	2830	2849
[illegible]	4230	4255
[illegible]	372	375
[illegible]	195	197
[illegible]	2050	2050

ALIMENTARI

Titolo	31	2
[illegible]	410	420
[illegible]	140	160
[illegible]	319	321
[illegible]	3900	3900

IMMOBILIARI

Titolo	31	2
[illegible]	7880	7890
[illegible]	8000	8000
[illegible]	8800	8800
[illegible]	1445	1444
[illegible]	2200	2200

DIVERSI

Titolo	31	2
[illegible]	1530	1530
[illegible]	1750	1750
[illegible]	3350	3390
[illegible]	38650	38400
[illegible]	70000	71000
[illegible]	8170	8110
[illegible]	10600	10600
[illegible]	1570	1595
[illegible]	[illegible]	944
[illegible]	—	—

A TORINO — Il nuovo conto decadale ha un inizio sciolto. Il mercato presenta in apertura minimi spunti distensivi; più tardi l'attività si esaurisce su un fondo molto resistente, ma scarsamente vitale.

Chiusura ben tenuta.

Titoli di Stato e obbligazioni invariati.

Dopoborsa a ridosso dei prezzi di chiusura.

Sono quotate ufficialmente da oggi le azioni Compagnia Assicurazioni Torino privilegiate (chiusura odierna 23.800).

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 624,80; dollaro canad. 602,50; franco svizzero 144,60; corona danese 90,05; corona norvegese 87,10; corona svedese 120; fiorino olandese 173,25; franco belga 12,50; franco francese 126,60; sterlina G.B. 1758,40; marco germanico 156,15; scell. austriaco 24,10; escudo portoghese 21,50.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6150-6350; marengo svizzero 5350-5450; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 621-625; franco svizz. 143,75-144,75; [illegible]

A MILANO — Il nuovo ciclo operativo inizia con disposizioni favorevoli. [illegible] tutti i settori. Sono sempre in buona luce i valori primari, gli assicurativi, Olivetti, Miralanza, Rinascente, Cementi e Burgo. Attive la Ossigeno e la Breda.

Chiusura leggermente al di sotto dei massimi, ma molto equilibrata, con piccole e diffuse plusvalenze sui titoli più rappresentativi. Poco mosso il resto della quota; le Viscosa chiudono a 8275 dopo aver toccato 8345. Ben tenute le Fiat, Edison e *Montecatini*.

Nei titoli di Stato ben tenute le rendite; poco mosse le obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 127.470; Bastogi 4250; Finelettrica 1832; Finmare 683; Finsider 1645; Mittel 5300; Gim 9848; Invest 5120; La Centrale 21.350; Sviluppo 4160; Ass. Generali 165.700; Fond. Incendio 33.200; Assicur. Italiana 93.150; Ras 67.700; Toro 23.660.

Ferr. N. Ord. 2985.

Chatillon 12.410; Cantoni 30.500; Olcese 2420; Cucirini C. C. 15.090; De Angeli 7870; Cascami Seta 11.300; Gavardo 5850; Lanificio Rossi 5780; Lanif. e Canap. 1530; Rossari e Varzi 40.000; Rotondi 61.800; Tosi 6070; Snia Viscosa ord. 8275; Snia Viscosa priv. 7518; Marzotto 3090; Un. Manifatture 113.000; Finac 750.

Dalmine 3215; Italsider 1965; Metalli [illegible]; M. Amiata 6800; Montecatini 4240; Monteponi 1705; Sicle 7580.

Bianchi 765; Fiat 3161; Fiat privileg. 2486; Falck 14.225; Trafilerie 3200; Olivetti pr. 11.790; Westinghouse 1004; Nebiolo 1279.

Sade 1882; Cieli 4176; Dinamo 3310; Edison 6144; Edison Volta 3810; Bresciana 5222; Sarda 6885; Valdarno 3768; Emiliana 3216; Subalpina 3730; Magneti Marelli 3802; Ercole Marelli 1289; Orobia 5110; Romana Elettr. 3885; Sesa 3095; Sip 1810; Meridelettrica 1880; Stet 4450; Tecnomasio 5670; Teti «A», Teti «B» 4730; Sit 1475; Terni 863; Unes 856; Viscola 4560.

Dist. Italiane [illegible]; Eridania 3878; Romana Zuccheri 851; Motta 41.900.

Anic 4450; Italgas 2498; Liquigas 375; Mira Lanza 60.290; Pibigas [illegible]; Rumianca 2850; Larderello 4900; Saffa [illegible]; Carlo Erba 22.000.

Aedes [illegible]; Beni Stabili 7850; Immobiliare 1465; Risanamento 8670; Silos Genova 7880.

Cartiere Burgo 38.750; Ciga 9105; Eternit 7890; Llalegno 6650; Italcementi 39.360; Cementir [illegible]; La Rinascente 969; Pirelli S.p.A. [illegible]; Pirelli e C. 10.685; Condotte 983.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6100-6300; sterlina oro nuovo 6050-6250; marengo 5350-5400; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 623,50-626,50; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 124,50-127; oro fino 708-715; argento 19,80-20,30.

A GENOVA — L'apertura accentua la mancanza di iniziativa. Subito dopo, però, intervengono forze correttive e la chiusura si effettua su prezzi leggermente migliori. Il mercato continua a essere selettivo, impostato, cioè, sugli assicurativi, che arrivano al listino con apprezzabili plusvalenze.

Ecco alcuni prezzi — Centrale 21.480; Generali 165.650; Ras 68.325; Meridionali 4245; Nai 30.325; Viscosa ordinarie 8333; Viscosa priv. 7220; Finsider 1659; Calini 4270; Italsider 1963; Fiat ordinario 3179; Fiat privilegiato 2490.

A FIRENZE — Prima battuta in denaro, poi diffusi realizzi non fanno ripiegare la quota di qualche frazione.

Alcuni prezzi: Bastogi 4230; Centrale 21.380; Fondiaria Vita 53.450; Fondiaria Incendio 33.100; Viscosa ordinario 8240; Montecatini 4260; Fiat ordinarie 3156; Magona 1833; Immobiliare 1466; Valdarno 3745.

Dal sei e mezzo al sei per cento

La Banca d'Inghilterra riduce il tasso di sconto

LONDRA, giovedì sera.

E' stato ufficialmente annunciato che la Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso di sconto del mezzo per cento portandolo dal sei e mezzo al sei per cento. Tale riduzione fa seguito all'altra, pure del mezzo per cento, attuata il cinque ottobre scorso.

Il provvedimento è dovuto a ragioni di carattere internazionale ed ha poco o nulla a che fare con considerazioni interne. In particolare, i dirigenti britannici mirano a impedire l'afflusso della cosidetta «moneta calda», afflusso che è stato particolarmente rilevante il mese scorso.

Sull'autostrada Milano-Torino

Un morto e tre feriti in uno scontro presso Rho

Frenando nella nebbia una «1100» sbanda e si mette di traverso proprio mentre giunge una «Mercedes» - La vittima è una signorina di S. Stefano Lodigiano

Milano, giovedì sera.

(c. b.) - La nebbia fittissima che da ieri sera incombe su tutte le strade attorno a Milano ha provocato una serie di paurosi incidenti. Il più grave è accaduto questa mattina verso le 9 sull'autostrada Milano-Torino e più precisamente nel tratto Rho-Arluno, nei pressi di quest'ultima località.

Il guidatore di una «1100», Ottorino Farinato, di 41 anni, abitante a Pero (Milano), che viaggiava in direzione della nostra città in compagnia di certa Aureliana Cassè, di 30 anni, residente a San Stefano Lodigiano, ad un certo momento ha avuto l'impressione di scorgere un ostacolo profilarsi davanti a sè. Prontamente ha frenato e la vettura, sbandando sull'asfalto viscido, si è posta di traverso alla strada. Proprio in quel momento, dalla direzione opposta, giungeva una «Mercedes» sulla quale erano due persone: Galileo Landini, di 40 anni, e Ivana Noe, di 25 anni, entrambi di Como.

La «Mercedes» ha cozzato con violenza contro il lato destro della «1100» e, tutti gli occupanti delle due vetture sono rimasti feriti. La più grave è apparsa subito Aureliana Cassè, che, mentre veniva trasportata a Milano su un'auto di passaggio, moriva in seguito alla frattura della base cranica. I due feriti della «Mercedes» venivano ricoverati a Milano, nella clinica «Salus», mentre il Farinato era trasportato all'ospedale di Niguarda.

Nel frattempo, sulla Milano-Torino, l'incidente aveva causato un'impressionante serie di tamponamenti, che provocavano il ferimento di altri due guidatori. Uno di essi, Guido Marcello, abitante a Milano, è finito con la sua «1100» addosso ad un'altra «1100», condotta da Lino Cavazzana. La prima vettura ha scagliato fuori strada la seconda ed entrambi gli automobilisti sono rimasti feriti. In seguito a questa serie di incidenti, la società che gestisce l'autostrada ha poi provveduto a scaglionare lungo la strada numerosi uomini con torce a vento, per favorire la marcia delle automobili.

Sopprime a coltellate la moglie diciottenne

Ariano Irpino, giovedì sera.

Giuseppe Tupita, un emigrante ventiduenne rimpatriato da poche ore nel proprio paese, ha ucciso ieri sera ad Ariano Irpino, con quattro colpi di coltello, la moglie Angela Scaparrotta di 18 anni. L'uxoricidio è avvenuto a poca distanza dall'abitazione della donna, in via Conservatorio. Il Tupita, ritornato improvvisamente dalla Svizzera, dove aveva trovato lavoro come muratore, ha incontrato la consorte per la strada e le si è scagliato contro con il coltello in pugno. La sventurata, colpita ripetutamente in varie parti del corpo, è stramazzata al suolo priva di sensi. Trasportata nella clinica «S. Biagio» è deceduta durante la notte.

Il Tupita, arrestato subito dopo il crimine si è rifiutato di confessare le ragioni che lo hanno spinto a uccidere.

Una donna assassinata nella cantina di casa

Fiume, giovedì sera.

Una donna, la sessantaseienne Giustina Stanfel, è stata assassinata nella cantina della sua abitazione, situata in una località montana a nord di Fiume. Il crimine, a quanto sembra, è stato perpetrato per rapina. Sono in corso attive indagini di polizia.

Padre di tre figli stritolato dal treno

Sondrio, giovedì sera.

(b.) - Un giovane di 28 anni, Pietro Malnetti, da Colorina, è rimasto investito e ucciso ieri da un treno. La disgrazia è accaduta in località Pian della Selvetta, ed è stata così fulminea che il conduttore del treno non ha potuto far nulla per evitare l'investimento.

Non si conoscono le esatte circostanze della sciagura. Il Malnetti lascia la moglie e tre figli, in tenera età. Non molto tempo addietro egli, che lavorava in un cantiere idroelettrico, era scampato ad una frana che aveva invece investito e ucciso tre suoi compagni di lavoro.

I morti di Algeri sono 86

Il bilancio conclusivo delle vittime musulmane di ieri ad Algeri è di 86 morti e 144 feriti. Nella foto: donne e bambini arabi durante la manifestazione (Tel.)

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA